Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N 238 - Mercoledì 29 ottobre 1975

MERCOLEDÌ
29
OTTOBRE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

NESSUNO DEVE ESSERE TRASFERITO O LICENZIATO

Oggi a Milano sciopero di 300.000 per l'Innocenti

MILANO, 28. L'Innocenti di Lambrate fa parte dal 72 del gruppo British Leyland. Con la crisi del gruppo a cui è seguita questa primavera la parziale nazionalizzazione da parte del governo inglese, lo stabilimento di Lambrate è diventato uno dei punti caldi della ristrutturazione di tutto il complesso. Il nuovo amministratore, Plant, ha posto ai lavoratori un ricatto drastico: « o accettate la ristrutturazione col licenziamento di 1700 operai e l'aumento della produttività, oppure chiudiamo la fabbrica » cioè licenziamo tutti 4500. Questo ricatto ha pesato sui lavoratori ed è stato sostanzialmente accettato dal sindacato: **la forma di realizzazione della cassa integrazione ha permesso che oggi lavorino di fatto 3000 operai e la produzione sia diminuita molto di meno. Una volta attuato fino in fondo il piano Plant la fabbrica può arrivare a produrre le stesse auto di prima, senza 1700 operai.**

Il sindacato accetta fino in fondo la logica padronale e propone utopisticamente riconversioni produttive, come l'acquisizione all'Alfa dello stabilimento (Cortesi ha già detto che non ne vuole sentire parlare; ha già i suoi problemi analoghi a quelli dei dei padroni inglesi e cioè aumentare lo sfruttamento con la diminuzione di manodopera), o una nuova programmazione pubblica concentrata con i privati nel settore dell'auto. La logica di questa linea è di tagliare fuori la forza operaia da ogni possibilità di manifestarsi, con il risultato di cedere completamente sia al padrone inglese sia ad un eventuale padrone italiano. E' di ieri la proposta della direzione Innocenti di creare un'impresa autonoma dove sistemare i 1500 da licenziare, cui la casa madre a assicurato una partecipazione del 25 per cento che orienterebbe il settore nelle produzioni collaterali; un progetto in cui si presuppone l'intervento finanziario, di enti pubblici e privati. Queste manovre, che vedono impegnati tutti, dai padroni, ai ministri, al sindacato, affiancate da una grossa campagna della stampa, mostrano quale è la posta in gioco oggi all'Innocenti: far passare un ottimo piano di riconversione padronale, in modo indolore: un terreno decisivo su cui si gioca il prossimo scontro contrattuale.

Noi diciamo che bisogna respingere nettamente queste proposte non solo per gli operai da trasferire e per quelli che restano, ma per tutto il movimento. **Questa soluzione vorrebbe dire accettare nei fatti una riduzione dei livelli occupazionali concordata con i sindacati nelle grandi fabbriche, licenziamenti selvaggi e massicci in tutto l'indotto. Ma, cosa più grave ancora, questa soluzione permetterebbe alla Leyland il recupero di tutte le conquiste strappate dai lavoratori dal 69 in poi e farebbe vedere a tutti i padroni come è possibile uscire dalla crisi con una ricetta di sicuro effetto; licenziare una parte degli operai e aumentare lo sfruttamento di quelli che restano con il ricatto dei licenziamenti stessi.**

L'arroganza e la perentorietà della direzione è la dimostrazione più chiara per tutti gli operai del fallimento della linea sindacale.

Bisogna opporre ai progetti padronali la volontà di tutta la fabbrica di respingere i licenziamenti; se gli inglesi sono effettivamente intenzionati ad andarsene fare in modo che siano gli operai a cacciarli; ciò significa che gli operai non si rivolgono alle successive controparti — in questo caso lo stato — sconfitti e in cerca di elemosina (che poi si pagherebbe ancora duramente in termini di sfruttamento e di ocupazione) ma trattano da una posizione di forza; arrivando ad occupare la fabbrica in caso dell'arrivo delle lettere di licenziamento e imponendo la requisizione dello stato sulle condizioni dettate dagli operai.

(Continua a pag. 2)

Inizia la lotta autonoma dei ferrovieri contro le provocazioni del governo

Interrotta la trattativa fra governo e sindacati sulla rivalutazione delle competenze accessorie - Anche Moro scrive al Parlamento

A Torino gli operai delle officine e i ferrovieri dello smistamento sono entrati in sciopero a fine turno dalle 11 alle 13 e dalle 13 alle 6 contro le provocazioni del governo. All'assemblea seguente si è espressa una grande volontà di lotta. Il sindacato è riuscito soltanto ad impedire, grazie ai problemi organizzativi, un corteo di operai e ferrovieri che si voleva dirigere a Porta Nuova per unire alla lotta tutti i ferrovieri. Per domani alle 12.30 è indetta una altra assemblea. Alle officine 800 operai si sono dichiarati in sciopero e si stanno preparando a continuare gli scioperi.

ROMA, 28 — La trattativa fra governo e sindacati per la rivalutazione delle competenze accessorie e un anticipo sui futuri miglioramenti, dopo alterne vicende, accordi e rotture, si è di nuovo arenata sulla spiaggia dell'entità dell'aumento che i sindacati confederali, all'accordo quadro sul pubblico impiego, dicevano essere la più facile. « Se si deve arrivare allo sciopero, che sia per gli investimenti e le riforme » era la loro parola d'ordine alle trattative. Ma la spinta di base tra i ferrovieri ha fatto sì che Degli Esposti non avesse il coraggio di considerare secondario il problema degli aumenti salariali e si arrivasse alla rottura. Alla richiesta dei sindacati di categoria (rappresentati da Degli Esposti, Iannone e Muci) di 25 mila lire di aumento sui futuri miglioramenti e

(Continua a pag. 4)

Spagna - Franco si spegne: successione al buio

Mentre i settori falangisti e militari « ultra » puntano sul vuoto di potere, viene tenuta in vita la mummia del boia in attesa di una soluzione di mediazione - Ma il programma di Juan Carlos scontenta tutti

MADRID, 28 — Mentre di bollettino medico in bollettino medico la radio, la televisione e la stampa spagnole continuano a dilazionare l'annuncio della morte di Franco, mentre alcuni dei giornali più legati alla falange si ostinano, oltre i limiti dello humour nero, ad « augurare lunga vita » al vecchio boia, esprimendo così il loro disorientamento e quello di tutto il Movimento di fronte alle prospettive che si aprono, le manovre proseguono intense e tortuose, a tutti i livelli, dentro e fuori il palazzo del Pardo.

Le posizioni sono ormai chiare: visto che Franco non muore nel tempo previsto, e che (come sono molti a credere) la situazione non è tale da permettere ancora l'annuncio ufficiale della morte, chi ha il controllo del potere? Ora come ora, formalmente, ce l'ha Francisco Franco, e non a caso la parola che più ricorre nei bollettini medici è « lucido » come dire che il fatto che il capo dello stato stia morendo non significa che la Spagna è attualmente priva di capo dello stato. I settori ultrafranchisti sono favorevoli a questa situazione; alcuni (la estrema destra militare, il « Movimiento ») sembrano addirittura puntare, se Franco deve morire, sulla vacanza improvvisa del potere, con conseguente presa del potere di fatto, quanto meno in termini di controllo militare sulla temuta esplosione di lotta di massa, da parte dei reparti militari e dell'organizzazione falangista, che non a caso ha stretto i ranghi in questi giorni. Ma l'ipotesi alternativa, di un passaggio provvisorio dei poteri a Juan Carlos, è respinta sia dallo stesso principe, sia dai suoi consiglieri, come Fraga Iribarna, i fautori della « democrazia limitata ». Un passaggio temporaneo dei poteri, essi temono, potrebbe servire, come l'altra volta che ciò avvenne, nel 1974, a fare venire allo scoperto appunto i settori aperturisti, per poi colpirli. Semmai, Juan Carlos e i suoi puntano ad una trasmissione definitiva dei poteri, cosa che però la destra evidentemente non vuole, e che è avversata anche dal governo: « Franco deve morire da capo di stato ». In questa situazione, il morto sembra destinato a restare « capo dello stato » fino all'annuncio ufficiale del decesso.

Ma che sarà Juan Carlos ad assumere la successione non vi sono oramai dubbi.

Solo Santiago Carrillo, il segretario del PCE, cerca ancora di rimettere in discussione la questione dinastica, proclamando la propria disponibilità ad allinearsi con la monarchia, ma a patto che il monarca sia il padre di Juan Carlos, il conte di Barcellona. E' lo stesso conte di Barcellona a prendere le distanze, dichiarando che non farà nulla per opporsi alla investitura del figlio, e che se interverrà lo farà dopo l'assunzione del regno da parte di Juan Carlos. Il problema di fondo è piuttosto, una volta che il programma di Juan Carlos è stato reso noto come un piano di « democrazia limitata », che continuerebbe la campagna « antiterrorismo » (il principe ereditario ha preso risolutamente posizione a favore delle condanne a morte e delle esecuzioni nei confronti dei compagni), che pretenderebbe di escludere il PCE e i rivoluzionari dalla legalità, quante posibilità abbia un simile programma di passare.

Il progetto della « democrazia limitata » ha bisogno di un vasto schieramento di forze politiche che l'appoggino e gli diano credibilità, ha bisogno, in altre parole, che la Democrazia Cristiana, gli svariati partitini borghesi, almeno una parte del variegato schieramento dei partiti socialisti, siano favorevoli all'esclusione del PCE dalla legalità e alla partecipazione al governo a queste condizioni. Il problema, evidentemente, si prospetta in maniera diversa a seconda che il capo del governo designato sia lo stesso Arias Navarro, come considerazioni di « ordine » (e ovviamente, la stessa necessità per Juan Carlos di mantenere il più vasto schieramento possibile all'interno del franchismo) sembrano imporre; o che al suo posto venga chiamato « Fragamanlis », ossia Fraga Iribarne, l'ambasciatore a Londra e il più corrente fautore dell'«aperturismo».. Sta di fatto, in ogni caso, che tutti gli esponenti dell'« opposizione moderata » che si sono espressi finora anche quelli sui quali il piano di Juan Carlos

(Continua a pag. 4)

ALFA SUD: GLI OPERAI DELLE MECCANICHE GIRANO LE OFFICINE IN CORTEO E METTONO IN MOTO DA SOLI I MACCHINARI

Cortesi schiacciato dal rifiuto operaio dei trasferimenti

POMIGLIANO, 28 — Alle meccaniche dell'Alfa Sud la direzione aveva chiesto superproduzione nei reparti che intende trasferire alla Spica di Livorno. Dopo il rifiuto operaio, che aveva coinvolto anche i delegati del PCI, la direzione è tornata alla carica chiedendo circa 120 trasferimenti sui due turni, (questi trasferimenti fanno parte di una lista di 450 operai che la direzione vuole mettere a lavorare sulla linea del coupé senza fare nuove assunzioni) ma lunedì gli operai e i delegati li avevano rifiutati.

Oggi dopo l'assemblea generale di un'ora al primo turno, convocata come risposta alla C.I. del giorno prima in carrozzeria, alle meccaniche, sulla linea della biella, il capo reparto si è rifiutato di accendere i macchinari sostenendo che c'erano quattro operai in più, quelli che si erano rifiutati di spostarsi il giorno prima alla carrozzeria, e che non si riprendeva a lavorare finché i trasferimenti non fossero stati effettuati. Di fronte a questa provocazione la risposta operaia è stata immediata. Gli operai della biella, hanno fatto un corteo, che, dopo aver girato l'officina, è tornato sulla linea, qui gli operai con i delegati e le avanguardie hanno acceso da soli i macchinari, riprendendo il lavoro fino a fine turno. La tensione alle meccaniche è altissima. Per domani, se la direzione persisterà nel volere trasferimenti, è prevista la stessa risposta ed eventualmente lo sciopero di tutta la meccanica con corteo. L'unità e la forza espressa dagli operai e dai delegati si è concretizzata nella proposta, portata avanti da molte avanguardie, di costruire alle meccaniche un organismo per organizzare la lotta contro i trasferimenti, contro la decisione aziendali di spostare interi reparti, e per gestire la lotta contrattuale.

Alfa di Arese: assemblea generale subito!

MILANO, 28 — L'atteggiamento inizialmente difensivo del sindacato all'Alfa nei confronti della gestione dell'accordo e della discussione sulla piataforma sta assumendo aspetti addirittura scandalosi.

Il programma sindacale è infatti di chiudere la consultazione sulla piattaforma, consultando gli operai il meno possibile. La settimana scorsa ci sono state le assemblee di reparto, ieri il CDF e assieme a lui il sindacato hanno dichiarato chiusa la discussione, per oggi è prevista la riunione del direttivo di zona.

L'attivo di zona, la più grossa concentrazione di metalmeccanici a Milano,

(Continua a pag. 4)

Intervista a un compagno del MPLA

Angola: "se necessario proclameremo l'indipendenza prima dell'11 novembre"

La situazione militare a Luanda - I risultati della mobilitazione generale - L'organizzazione di un esercito regolare per combattere l'invasione imperialista - Rapporti internazionali: la posizione dei compagni cinesi

Mentre le manovre imperialiste contro il popolo dell'Angola si intensificano in vista della data fissata per l'indipendenza, 11 novembre, pubblichiamo il resoconto di una conversazione che abbiamo avuto con il compagno angolano, Armando Guinapo del MPLA, responsabile di un importante settore dell'informazione, sulla situazione attuale in Angola.

Qal'è la situazione attuale a Luanda?

La pressione su Luanda e nel nord del paese è cominciata a farsi sentire all'indomani della cacciata dalla capitale dei movimenti fantocci (FNLA e UNITA) responsabili di gravissimi crimini contro la popolazione. Lo scopo di queste pressioni era quello di creare difficoltà economiche, aggravare la situazione per poter riprendere il controllo della città. Nelle ultime settimane l'offensiva dei fantocci aveva ed ha come obiettivo la conquista di Quifandongo dove si trova l'acquedotto che rifornisce Luanda. La prima battaglia si è svolta a Morrodacal, ma lì sono stati subito fermati. L'offensiva viene portata avanti con mezzi blindati di fabbricazione americana su modelli francesi, la cui torreta è stata modificata per ospitare pezzi da 125 mm e da 90. Questi piccoli blindati sono guidati da ufficiali dell'esercito zairese, non si tratta di una supposizione ma tutto ciò è stato ampiamente provato alla stampa internazionale con la presentazione di prigionieri zairesi, portoghesi e sudafricani. Questi mercenari, che sono attualmente ancora nostri prigionieri, hanno confermato nel corso degli interrogatori l'esistenza nelle file dei nostri nemici di uomini di nazionalità europea, oltre ai portoghesi.

Si tratta per lo più di quadri tecnici e istruttori che formano piccole unità e le addestrano all'uso delle armi più sofisticate. Il FNLA è rifornito in continuazione dallo Zaire attraverso un ponte aereo la cui base in Angola è l'aeroporto di Negage, nel nord del paese, vicino alla città di Carmona. Si tratta di un grande aeroporto abbandonato dai portoghesi e subito riadattato dal FNLA con mezzi tecnici provenienti dagli USA. Noi sappiamo con certezza che il FNLA si appresta ad utilizzare l'aviazione nella offensiva contro Luanda. Ma siamo preparati a riceverli: è inutile entrare nei dettagli, ma abbiamo preso contromisure anche da questo punto di vista.

Nel sud del paese voi sapete che l'aggressione viene portata avanti da forze congiunte del FNLA, dell'UNITA con l'appoggio di truppe sudafricane e di mercenari portoghesi dell'ELP (Esercito di liberazione portoghese), una organizzazione fascista. Le truppe sudafricane hanno inquadrato al loro interno anche un gran numero di profughi angolani fuggiti in precedenza in Sud Africa perché avevano molto da temere per la loro complicità con il regime coloniale. Questi traditori vengono reclutati direttamente dai fascisti dell'ELP.

Per quanto riguarda l'UNITA e il FNLA il loro reclutamento avviene su basi tribali: già prima del 25 aprile questo finto movimento era stato utilizzato dalla PIDE come tampone per evitare la penetrazione del MPLA in certe zone del paese. Il tribalismo è però un'arma a doppio taglio perché quando si mette la popolazione del sud contro quella del nord poi è difficile fare i distinguo. Ed allora, per esempio, esistono adesso gravi contraddizioni tra gli uomini dell'UNITA, che sono tutti del sud e quelli del FNLA reclutati tutti nel nord.

Qual'è stata la risposta della popolazione all'appello di mobilitazione generale lanciata dalle FAPLA?

Noi speriamo che la mobilitazione sia la più ampia possibile in tutto il paese. A Luanda, per esempio, ha già dato buoni risultati. Nella capitale esisteva già una specie d resistenza popolare sorta spontaneamente come reazione ai crimini commessi nella città dalla UNITA e dal FNLA. Adesso la mobiltazione si espande a tutti i distretti.

Il MPLA ha una struttura di guerriglia da fronte di liberazione, come sta riconvertendo le forze armate per adattarsi ad una guerra di posizione che richiede un esercito tradizionale?

Certo il problema per noi è adesso quello di passare ad una guerra « classica ». Noi riteniamo che il metodo migliore per operare questa riconversione sia quello che, a partire dalle esgenze della difesa e dalla necessità di utilizzare un armamento diverso, si formino degli embrioni di quello che diventerà un esercito « classico ».

Che tipo di struttura il MPLA ha nelle zone occupate dal nemico.

Faccio un esempio: una settimana prima dell'occupazione di Nova Lisboa, nel sud del paese, da parte dell'UNITA, noi avevamo tenuto una grande riunione pubblica nella città. Vi avevano partecipato migliaia di angolani. Questa gente adesso è ancora a Nova Lisboa ed anche se il FNLA li ha obbligati a pretendere la tessera questo vuol dire assai poco; le loro simpatie sono per il MPLA e le nostre attività in città proseguono: vengono distribuiti spessissimo volantini e opuscoli tra la popolazione, le truppe di occupazione dell'UNITA e del FNLA vivono in una situazione di panico e di terrore costante, sono consapevoli di essere truppe d'occupazione.

Qual'è il ruolo che attualmente svolge l'esercito portoghese?

I portoghesi hanno fatto parecchi errori nei nostri confronti; ma dopo l'uccisione da parte dei militari portoghesi di sedici nostri compagni, siamo stati obbligati ad avvertire i portoghesi che se si continuava così si sarebbe arrivati alla guerra con loro. Da allora la posizione dei portoghesi non può certo definirsi di appoggio, ma di passività: i soldati non sono più contro di noi; la mobilitazione della popolazione di Luanda ha fatto chiarezza anche tra di loro. Ci sono nella base dello

(continua a pag. 3)

NELLE ALTRE PAGINE

- Occupazione del comune, scuole occupate, cortei a Monza dopo gli sgomberi (pagina 4).
- Cosa dice il movimento delle scuole professionali (pag. 3).

Il PCI al governo, da moroteo

Il Comitato Centrale del PCI si è aperto con una relazione di Gerardo Chiaromonte. Al centro di tutti i commenti sta l'offerta senza mezzi termini di tradurre il sostegno al governo Moro, che ha caratterizzato da tempo il PCI, nella sanzione formale di una astensione parlamentare, a partire dal prossimo voto sul bilancio. Si tratta di un soccorso più esplicito al governo, costantemente minacciato dal rischio di una crisi, e di una concessione alla richiesta di De Martino, di associare transitoriamente il PCI al governo nella forma della astensione: cioè di rimediare a una situazione elettoralmente svantaggiosa per il PSI, cosicché Moro e La Malfa rubino, De Martino tenga il sacco, e Berlinguer, almeno, faccia ufficialmente il palo. Tuttavia sarebbe sbagliato ignorare le conseguenze di una simile decisione del gruppo dirigente del PCI.

La novità non sta nel voto di astensione, che ha numerosi precedenti, ma nel significato di corresponsabilizzazione governativa generale che esso assume oggi, presentando per la prima volta il PCI come associato alla maggioranza. Un boccone particolarmente amaro per tutti quelli che il PCI al governo lo vorrebbero, ma non a fare da ruota di scorta di un governo democristiano e padronale come quello attuale. La tempestività della mossa revisionista è delle più losche: viene esattamente nel momento in cui più provocatoria e oltranzista si fa l'offensiva antioperaia del governo e della Confindustria. Il gruppo dirigente revisionista compie un nuovo passo nella complicità con questa offensiva, e nella sfida contro i bisogni e la volontà del movimento di massa. Non potrà evitare di pagarne il costo.

Quanto alle conseguenze che la massa del PCI è destinata a provocare nello schieramento delle forze borghesi, è facile immaginare che non saranno univoche. Grande è evidentemente la soddisfazione di quella parte del grande padronato che tira i fili del governo Moro, e che vede

(Continua a pag. 4)

COMITATO NAZIONALE

Il C.N. si è riconvocato per i giorni 2-3-4. O.d.G.: la discussione sull'organizzazione nella fase attuale.

Non un solo operaio deve essere trasferito o licenziato

2 mesi di cassa integrazione all'Innocenti dimostrano che tutto si gioca nei reparti

Come si è articolato il piano Plant e qual'è il suo obiettivo finale: far fare a 3000 operai la produzione che facevano 4500 - Il sindacato pensa già come sistemare i 1500 operai che la Leyland vuole licenziare - Per gli operai l'obiettivo principale è rovesciare il rapporto aumento della produttività - licenziamenti, con la ripresa generale delle lotte nei reparti, con forme di lotta dure come il blocco dei cancelli e l'occupazione - Se gli inglesi non accettano saranno gli operai a cacciarli - Il nuovo padrone deve misurarsi con questa forza

(Continua da pag. 1)

Pur avendo segnato dei punti a suo favore Plant è ben lontano dall'avere distrutto i gruppi omogenei, dall'avere cioè creato le condizioni per imporre i licenziamenti o un aumento generalizzato della saturazione. Non si è creata una situazione di digregazione, del «si salvi chi può» che avrebbe permesso a sindacati, Leyland e governo di arrivare senza troppi fastidi e in modo indolore al ridimensionamento della fabbrica.

Il padrone è riuscito ad organizzare la produzione di 50.000 macchine sulla base di 3.000 operai superando le strozzature del ciclo produttivo dalle presse alla scocca ma non è passato alla verniciatura; e a valle è saltato il tentativo di avere il massimo di produzione possibile con un gruppo di reparti che probabilmente non avrebbe mai fatto CI. E' passato un certo aumento dei carichi alla scocca e alle presse e in alcuni piccoli reparti di Lambrate. C'è un uso massiccio e selvaggio della CI e dei comandati ogni volta che l'Innocenti ne ha bisogno. Ma a parte settori molto limitati non c'è nesuna corsa a farsi comandare, anzi gli stessi comandati al recupero hanno lottato contro i carichi e hanno mandato a casa gli operai che la direzione aveva comandato in modo unilaterale.

Ma vediamo come su questo terreno è andato avanti lo scontro nella fabbrica e nei reparti, come si è arrivati a questa situazione, come si è mossa la classe operaia. Tutte le richieste della Leyland — il piano Plant — sono state presentate ai sindacati fin dagli incontri di fine agosto a Roma.

Fin da allora era chiaro che i licenziamenti erano la chiave di volta di questo piano, che ogni arretramento li avrebbe resi più sicuri. Fin dall'inizio il PCI — a cui come sempre, si accoda il PDUP — attraverso i suoi esponenti nella FIOM, si dichiara disposto ad accettare un accordo sulla CI lasciando da parte gli altri aspetti del piano Plant. «E' un compromesso pesante, ma possiamo guadagnare 3 mesi per costruire una strategia di lotta» dichiara Breschi al CDF il 28-8-75. «Quello che vuole imporci la Leyland non è un compromesso ma una resa senza condizioni» risponde Serina della UILM. Ma di rese ce ne sono state parecchie in questi 2 mesi all'Innocenti.

La sinistra sindacale tocca con mano la propria subalternità al revisionismo. Una dopo l'altra passano una serie di concessioni alla Leyland che la volta precedente erano state definite inaccettabili. Pesa la mancanza di una chiara prospettiva di lotta, la mancanza di obiettivi chiari e precisi in grado di spezzare il solito ricatto della Leyland «o accettate tutto e subito o ce ne andiamo», la paura di andare a uno scontro duro da parte del sindacato e la non volontà di coinvolgere in questo scontro gli operai e gli stessi delegati.

La CI a rotazione serve ad aumentare la produttività e a diminuire il costo del lavoro: ecco i dati

Dalla fine delle ferie all'inizio della CI gli operai stanno in fabbrica solo 2 giorni. Appena la direzione comunica i termini dell'accordo di Roma, dietro indicazione dei compagni, si impone una assemblea generale del 1° e del 2° turno dove poi si vota il rientro, ciascuno al suo turno, il lunedì successivo il 1° settembre. Per il ricatto della mancata copertura sindacale solo poche decine vengono alle 6,30; ma alle 8,00 all'assemblea generale ci sono tutti. Qui il sindacato rifiuta lo scontro e il dibattito politico e dopo 30 minuti di relazione i sindacalisti staccano il microfono e se ne vanno.

Dopo questa breve fase l'iniziativa diretta degli operai non è più riuscita, a livello di tutta la fabbrica, a mettere in crisi il piano padronale che viene sempre avanti dietro il paravento di accordi col sindacato. Al di là di momenti di lotta belli ma limitati ad alcuni reparti non si riesce ad andare; la fabbrica cambia un po' faccia: i turnisti vengono messi sul centrale, un turno a lavorare e uno a casa. Con questo sistema, di CI a rotazione a 0 ore alla settimana, la Leyland non vuole tanto ridurre lo stock di macchine invendute, per questo sarebbe sufficiente fare 2 o 3 giorni di CI la settimana, (del resto abbiamo già visto che l'attuazione del piano Plant porterebbe a fare circa lo stesso numero di macchine di prima) **ma invece vuole avere un aumento della produttività e una diminuzione del costo del lavoro:**

1) Si ha infatti un aumento di 40 minuti al giorno dell'orario di lavoro per i 2.500 turnisti (12 macchine al giorno in più);

2) Diminuzione del salario di 14.000 lire per i turnisti;

3) Si fa vedere ai settori più moderati della fabbrica, in genere concentrati sul centrale, che i licenziati saranno sui turni, dal momento che c'è un turno che cresce.

Dopo questa fase comincia a Milano la trattativa sulla modalità della CI; la direzione vuole periodi di CI di 3 settimane e mano libera nell'uso della stessa. Riguardando il testo del'accordo, è importante soffermarsi sul punto 4.

Il quarto d'ora di pausa è stato conquistato con la lotta. Il sindacato l'ha regalato al padrone

Il punto 4 dice così: in carenza di organici sulle linee di lavorazione, verranno adottate cadenze alternative; che vuol dire: abolire i quarti d'ora.

All'Innocenti un accordo del '72 prevedeva, nel caso non fosse possibile dare i cambi entro i primi 45 minuti di lavoro, che si sarebbe fatto un quarto d'ora di pausa ogni ora.

Non ci interessa entrare nel merito delle amenità dei sindacalisti e degli attivisti del PCI che dicono che il quarto d'ora non è una conquista, ma una sorta di gentile concessione della Leyland (!), o di quelle dei compagni del CUB che dopo questo accordo hanno continuato a sostenere che il quarto d'ora non era abolito; ci interessano i fatti. I fatti sono che l'Innocenti è stata costretta a concedere tale accordo perché ha trovato sbarrate altre vie e che tutti, operai e delegati, hanno difeso il quarto d'ora quando il padrone voleva fregarlo, soprattutto durante le lotte, quando durante gli scioperi a scacchiera si teneva conto del quarto d'ora per colpire maggiormente la produzione.

I fatti sono che il quarto d'ora è uno strumento formidabile 1) per difendere gli organici: se un reparto va sotto organico (operai che vanno in pensione si licenziano ecc.) o il padrone sostituisce i mancanti con nuove assunzioni oppure bisogna mettere i sostitutori in linea, non si possono dare i cambi, si fa il quarto d'ora e la direzione perde circa il 25 per cento della produzione. 2) per difendere le condizioni di lavoro: i carichi di lavoro vengono definiti una volta o due l'anno e poi nessuno li tocca. Con le cadenze alternative la direzione ha praticamente in ogni momento la possibilità di giocarci dentro. 3) per discutere e organizzarsi dentro la fabbrica. Spesso sono stati usati per fare assemblee autonome ecc.

Con questo accordo non è stata tolta solamente una spina nel fianco alla Leyland, ma anche alla FIAT e all'Alfa. Ogni possibilità di contagio è eliminata.

Come si vede il punto che definisce le modalità della CI, oltre a recepire largamente le richieste della direzione, non definisce nulla di preciso lasciando la porta aperta — come poi è successo — a un uso selvaggio della CI. Facciamo solo due esempi della gestione di questo accordo.

Ecco nei fatti come il padrone ha usato la CI

Alle presse da mesi gli operai si autoriducono i pezzi, stabilendo loro quanto è giusto fare; il padrone si ostina a tenere il reparto sottorganico. In conseguenza di ciò, tutti i reparti a valle sono sempre a corto di pezzi. A differenza del resto della fabbrica si continuano a fare i turni, perché il padrone sa di non poter normalizzare subito il reparto. Gli operai sono divisi in 3 gruppi: uno a casa in CI, gli altri a lavorare, il tutto a turnazione. In un gruppo sono tutti i compagni più combattivi, in un altro ci sono quelli un po' meno. Il primo continua con l'autoriduzione e fa circa 1.200 pezzi al giorno, l'altro si è messo a fare i pezzi che vuole la direzione: 1.600.

Sulle linee finali di montaggio vi sono i reparti: vestizione 418 (centrale) 518 (ex turni) e montaggio 419 (centrale) e 519 (ex turni); nonostante le caratteristiche simili del lavoro gli ex turnisti, da sempre i più combattivi, hanno fatto 5-6 settimane di CI e il centrale 7-8 giorni di CI.

Ma questo accordo non basta ancora: per organizzare la produzione di 50.000 macchine con 3.000 operai bisogna eliminare alcune «strozzature»; si tratta di aumentare la produzione alla scocca e in verniciatura, recuperare 2.000 macchine difettose (soprattutto bisogna cambiare i cicli) trasferire comandati nei reparti sotto organico, cominciare con le cadenze alternative.

L'aumento di produzione è necessario perché, con la nuova organizzazione del lavoro su un turno unico, la scocca e la verniciatura non riescono a fare macchine sufficienti per il montaggio. Sulle linee finali di montaggio si fanno 223 macchine al giorno (85 sul "419" + 138 sul "519") mentre in verniciatura se ne fanno 200 e alla scocca 210.

L'aumento della produttività è la base dei licenziamenti. Questo è il piano paradossale che i sindacati rifiutano di contrastare

Per la maggioranza del CDF non ci si può opporre a questo piano perché, altrimenti si andrebbe allo scontro frontale, all'occupazione della fabbrica. Così con 30 trasferimenti dal sottoassemblaggio alla scocca e un aumento dei carichi alla scocca, la produzione REALE passa da 170-180 macchine al giorno (le 210 erano solo sulla carta) a 228. Per il CUB (un delegato al sottoassemblaggio) a questi trasferimenti non ci si può opporre «perché i trasferimenti non possono essere evitati, l'importante è che siano concordati col CDF»; per loro naturalmente il piano Plant non esiste, né si chiedono a cosa serve.

Dopo la scocca tocca alla verniciatura. Qui oltre alle solite cose un aumento della produzione vorrebbe dire per la mancanza di spazio uno spaventoso aumento della nocività. Nonostante 3 delegati su 4 siano contrari l'esecutivo va all'assemblea di reparto a proporre di «provare» a lavorare con la cadenza a 1,50 che vuol dire 240 macchine al giorno.

Gli operai rifiutano in modo unanime: al di sotto della attuale cadenza 2,12 non si va. Tre giorni dopo si dichiara disposto ad accettare la cadenza a 2,04 cioè 216 macchine al giorno, in cambio di alcune modifiche tecniche.

Fino ad ora la direzione non ha fatto nulla, così si continua ad andare alla vecchia cadenza; per rappresaglia la direzione mette in CI i reparti "418"-"419" per 7 giorni, che fino ad allora non avevano mai fatto CI.

Sulle linee in un primo tempo finché non sono pronte le cadenze alternative ricorre ai comandati per evitare, nonostante la sua abolizione, il quarto d'ora, ma, anche qui contro il parere dell'esecutivo, gli operai con fermate e assemblee rifiutano i comandati.

Si arriva presto al dunque, la direzione insiste per mettere in linea anche i comandati al recupero macchine, il CDF propone: «comandate più operai, solo per le linee». A questo punto la direzione non ha più bisogno di cominciare con le cadenze alternative; perché perdere il 10 per cento di produzione quando si può far venire tranquillamente gli operai in CI? Perché creare tensione nei reparti? Fin che si lavora a pieno ritmo si può aspettare, del resto sarà più agevole fare le cadenze alternative con 1700 operai in meno.

Ora per vincere fino in fondo nei reparti, per attuare fino in fondo il suo piano, la Leyland deve ottenere subito l'espulsione dei 1700 operai.

L'aumento della produttività, ottenuto con le concessioni dei sindacati, è la base per rendere più perentoria e sicura la richiesta dei licenziamenti; ora i licenziamenti diventano la base per ottenere un ulteriore aumento della produttività.

La produttività, i reparti quindi non sono — come dice Pizzinato — un terreno deviante della lotta per l'occupazione, ma sono in ultima analisi il terreno decisivo su cui si gioca lo scontro.

C'è sempre un rapporto tra programma generale del movimento e la sua possibilità di marciare su solide gambe nella situazione specifica: questo rapporto diventa centrale nella lotta per la difesa del posto di lavoro; all'Innocenti il sindacato ha fatto fare molti cortei ma come abbiamo visto, ha lasciato passare gran parte del piano padronale in fabbrica.

La dimensione generale della lotta — lo sciopero generale di oggi a Milano — ha valore, paga se sposta i rapporti di forza a favore degli operai, sbarra la strada al progetto del padrone di far funzionare la fabbrica con meno operai a egual produzione.

Cosa significa la riduzione d'orario a 35 ore per gli operai dell'Innocenti

Rispetto all'Innocenti la parola d'ordine delle 35 ore pagate 40 diventa la riproposizione a livello generale di questo scontro sulla produttività, raccoglie a livello di tutto il movimento, nella sola forma possibile, quella della riduzione d'orario, la sostanza dello scontro contro l'aumento della produttività. Del resto le 35 ore impediscono una riduzione dell'occupazione nella misura in cui rimane ferma, anzi diminuisce, la produttività del singolo operaio della singola fabbrica.

Se per i compagni del CUB il non vedere questo rapporto, produttività — licenziamenti, è indice della loro subalternità al revisionismo, per i revisionisti stessi e il sindacato è diverso: si tratta di una scelta politica ben precisa. Abbiamo visto come il sindacato abbia fatto passare pezzo per pezzo il piano Plant, piano che nel suo complesso gli operai non avrebbero mai accettato; il sindacato ha accettato fino in fondo il punto di vista padronale, ponendosi non come mediatore ma come consulente del padrone. Tocca a noi — hanno detto i sindacalisti — individuare e rimuovere le strozzature produttive, non siamo contro un aumento della produttività purché non basato sull'aumento dello sfruttamento (bontà loro). Il padrone diventa colpevole di non avere organizzato la produzione in modo abbastanza elastico (si dimentica che su questa organizzazione del lavoro i padroni si sono rotte le corna nelle lotte passate), non importa se le strozzature produttive sono diventate tali per mancanza di organici, sono ormai diventate un dato di fatto oggettivo. Alla conferenza di produzione il CDF chiede «per verificare le reali intenzioni della Leyland di rimanere in Italia» ma «senza caldeggiare nessuna posizione» l'allungamento di 20 cm della Mini, il montaggio di un motore da 850cc, la ripresa della produzione di Mini, la riapertura del mercato europeo e il potenziamento dello stampaggio, il superamento cioè di errori tecnici, e di marketing noti da tempo fino all'ultimo scribacchino dell'Innocenti, come se Plant, Di Marco, Severina e compari non sapessero queste cose.

Scioperi contro i trasferimenti alla Fiat ricambi e alla Lancia

Due officine delle meccaniche di Mirafiori in lotta per i passaggi di categoria

TORINO, 28 — *Continua il blocco dei cancelli alla Fiat Ricambi di Stura;* i reparti che scioperano in maniera articolata vanno a bloccare i cancelli che sono così perennemente presidiati. Gli operai sono decisi a continuare la lotta, fin quando non verranno ritirati i 70 trasferimenti imposti a Chivasso.

Contro i trasferimenti prosegue anche la lotta alla Lancia di Torino.

La settimana scorsa la direzione aveva mandato agli operai che avevano rifiutato il trasferimento (più di 150) altrettante lettere di avviso di procedimento per abbandono del posto di lavoro se non si fossero presentati lunedì a Chivasso.

Il C.d.F., sotto la spinta degli operai e del coordinamento autonomo di fabbrica, ha dovuto decidere uno sciopero di 2 ore per lunedì. La volontà degli operai era chiara: impedire a tutti i costi la partenza dei pullmann per Chivasso; «non torneremo indietro: i trasferimenti non passano». Alla Lancia non sono solo in gioco i trasferimento, ma anche il licenziamento del compagno Bandiera, licenziamento che tende a colpire proprio questa lotta.

Lunedì lo sciopero è riuscito compatto e tutti i pullman sono stati bloccati: soltanto un operaio su un centinaio è partito per Chivasso!

Venerdì all'officina 91-92 delle meccaniche di Mirafiori gli operai sono scesi in sciopero per un'ora. La lotta è nata spontaneamente, senza che fosse organizzata dal sindacato, per chiedere i passaggi di categoria automatici. All'assemblea, fatta durante lo sciopero, hanno partecipato in massa tutti gli operai, gli interventi si sono susseguiti con gran vivacità. Le proposte che sono venute fuori sono state approvate all'unanimità. Tre questioni soprattutto sono state sottolineate dagli operai: i passaggi automatici di categoria per tutti, il fatto che le trattative su questo punto dovranno essere controllate direttamente dagli operai; ed infine che durante le lotte e gli scioperi contrattuali dovranno essere sospesi tutti gli straordinari. I passaggi automatici di categoria dovranno essere per tutti, non solo per gli operai in produzione, ma anche per quelli che hanno altre mansioni.

La lotta è continuata lunedì con altre ore di sciopero.

IL "NO" DEL PETROLCHIMICO

Il no all'accordo per la manutenzione esploso nell'assemblea del Petrolchimico di Marghera, oltre ad esprimere la più aperta contrapposizione operaia ai contenuti di cedimento e di subordinazione alle esigenze padronali di ristrutturazione presenti nella proposta sindacale di chiusura della lotta, ha dimostrato nell'intensità e nella chiarezza con cui è stata usata l'assemblea quanto sia maturato il punto di vista operaio sulla crisi, ed ha segnato un grosso passo in avanti anche rispetto ai no espressi nelle assemblee del 72 sull'accordo per il contratto.

Le migliaia di operai che hanno occupato l'assemblea di lunedì per più di 5 ore hanno esercitato la forza cresciuta nella discussione nei reparti e nelle iniziative per intensificare le forme di lotta, con un'articolazione e una tempestività senza precedenti.

I fischi che hanno accorciato drasticamente tutti gli interventi dei burocrati sindacali hanno letteralmente soffocato i tentativi di parlare dell'esponente della UIL, ed hanno però saputo colpire, senza farsi fuorviare, anche gli interventi di esponenti della cosiddetta sinistra sindacale che tentavano una impossibile mediazione. Ma non si è esercitata solo in negativo; i tentativi di alcuni esponenti della linea sindacale di presentare posizioni favorevoli all'accordo come posizioni espresse da intere assemblee di impresa o di categoria (gli edili), erano prontamente stroncati dai compagni di quella impresa o di quella categoria che sostenuti da tutta l'assemblea salivano sul palco, prendevano la parola e punto per punto rovesciavano le posizioni.

La tempestività con cui si è imposta la votazione trapposizione agli interessi sindacale di riaprire le trattative) sulla ripresa della lotta sui contenuti operai esemplifica la precisione e la sicurezza con cui i compagni hanno diretto tutte le fasi dell'assemblea.

La radicalità della contrapposiizone agli interessi operai, costituita dalla proposta di accordo, di cui Lotta Continua aveva annunciato le caratteristiche e la forma clandestina con cui la FULC l'aveva raggiunta, è esemplare. In cambio di 200 assunzioni di operai delle imprese Montedison, si accetta il passaggio in turno, un'altissima mobilità, che sommata al blocco del turnover in breve si tradurebbe in una pesante diminuzione dell'organico, con un forte aumento dello sfruttamento e una pericolosa «razionalizzazione» dei lavori di manutenzione che moltiplica i pericoli di nocività degli impianti.

La nostra iniziativa è stata importante per imporre la radicalizzazione della lotta prima, denunciare i termini dell'accordo sindacale poi, per preparare le assemblee del no, collegare i contenuti di questa lotta ai termini più generali della scadenza contrattuale. Non è un caso che in molti interventi dei burocrati sindacali si identificasse in Lotta Continua il nemico principale dell'accordo e gli si attribuisse la «responsabilità» della frattura tra operai e presidenza.

E' sulla capacità oggi di preparare la ripresa effettiva della lotta, di rompere i tentativi di dilazione e di superare le difficoltà ancora presenti nell'organizzare autonomamente la forza operaia, che si misura la nostra «responsabilità», di fronte all'assemblea di lunedì, alla volontà operaia di aprire subito lo scontro che a partire dal rifiuto della linea sindacale imponga i propri contenuti al centro della lotta contrattuale.

Roma - Oggi manifestazione al Tiburtino

Contro la strumentalizzazione fascista, per riaffermare gli obiettivi del movimento di lotta per la casa

ROMA, 28 — Abbiamo appreso, da un manifesto affisso sulla zona Tiburtina, che i fascisti del MSI vorrebbero fare una manifestazione in luogo non precisato in appoggio alla lotta per la casa di Tiburtino III, un tentativo di recuperare una presenza nella zona che la lotta antifascista gli ha negato, cercando di inquinare un terreno di lotta che è sempre stato a Roma un momento di unificazione dei proletari dei quartieri con la classe operaia, gestito dalle forze della sinistra. E' compito dei compagni, degli operai, dei proletari, degli studenti in questa situazione riaffermare gli obiettivi del movimento di lotta per la casa: diritto alla casa per tutti i proletari, che ne hanno bisogno, fitto al 10% del salario, epurazione degli speculatori e degli infiltrati che con la loro presenza cercano di far arretrare e danneggiare la lotta.

Per condannare questo vile tentativo di strumentalizzazione della lotta per la casa, il comitato politico Tiburtino III, il comitato di lotta per la casa di S. Basilio, il comitato proletario per la casa di Casalbruciato, indicono per mercoledì 29 un concentramento di massa militante a Tiburtino III contro qualsiasi presenza fascista nella zona.

Questa mattina dopo che i compagni di Lotta Continua, del Comitato di lotta, del Comitato proletario avevano per tutta la giornata di ieri propagandato la mobilitazione, anche il PCI, il PSI e la ACLI hanno annunciato una manifestazione nella stessa ora e nella stessa piazza. E' questa una prima vittoria della mobilitazione dei compagni della sinistra rivoluzionaria: i revisionisti che col loro atteggiamento sul problema della lotta per la casa avevano permesso l'infiltrazione di alcuni loschi figuri all'interno del quartiere. non hanno potuto fare a meno di scendere in piazza domani. Con la volontà di realizzare la più ampia unità possibile, LC, il Comitato di lotta e il Comitato proletario ribadiscono che obiettivo centrale della manifestazione è quello di salvaguardare da ogni infiltrazione il movimento di lotta per la casa e d impedire ogni presenza fascista nella zona e non una generica manifestazione antifascista come quella proposta dalla sinistra riformista.

NUORO

Giovedì 29, ore 10, nella sede di via Cavour 34, commissione scuola provinciale (zona Barbagia-Baronia). O.d.g.: organizzazione degli studenti, lotte e obiettivi del movimento.

NUORO

Sabato 1, ore 10, nella sede di via Cavour 34, attivo provinciale militanti sezioni di: Nuoro città, Sarule, Gavoi, Tonara, Siniscola, Ierzu, Sanusei, Totoli. O.d.g.: risoluzione del Comitato Nazionale, programma e organizzazione di Lotta Continua nel territorio.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

TARANTO

«FORLANI DOVRA' FARE I CONTI CON LA NOSTRA LOTTA IN TUTTE LE CASERME, SU TUTTE LE NAVI»

TARANTO, 28 — Si è svolta mercoledì 22 ottobre un'assemblea cittadina nel salone della UILM, con la partecipazione del «Coordinamento democratico dei marinai di Taranto», PSI, FGSI, Gioventù Aclista, Comitato Giustizia, e tutta la sinistra rivoluzionaria. Grossa e attiva la partecipazione dei marinai all'assemblea e al dibattito, nonostante un nugolo di «aiutanti di piazza» avesse preso letteralmente d'assedio l'ingresso della sala con chiaro atteggiamento intimidatorio. Il dibattito è stato aperto da Pugliese, segretario provinciale UILM, che ha sottolineato il pauroso ritardo di alcune forze politiche antifasciste e sindacali nel sostenere attivamente le rivendicazioni delle componenti democratiche nelle FF.AA. E' poi incominciata la serie degli interventi dei marinai che hanno messo in chiaro cosa Forlani intenda per «nuovo regolamento di disciplina»: attacco frontale all'organizzazione democratica dei soldati e dei sottufficiali, con la repressione, gli accordi, le denuncie; funzionalità del regolamento alla ristrutturazione guerrafondaia delle FF.AA., che significa aggravamento delle condizioni di vita, meno licenze e meno riposo.

Un marinaio ha poi concluso dicendo che si può vincere, perché il movimento dei soldati metterà in campo tutta la sua forza, tutta la sua maturità politica che sfocierà in una giornata nazionale di lotta in tutte le caserme, in tutte le navi. L'assemblea si è sciolta con *l'impegno di tutti le organizzazioni che vi hanno partecipato per la promozione in tempi brevissimi di un Comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari.* Su proposta di un marinaio, infine, è stata approvata una mozione per la liberazione del soldato Sacristani, arrestato a Bari per antifascismo.

CONFERENZA STAMPA ALLA CAMERA DEL LAVORO DEI SOTTUFFICIALI DELL'A.M.

MILANO ,28 — Dopo la giornata nazionale di lotta dei sottufficiali dell'A.M. indetta dall'assemblea nazionale del 17 ottobre e che ha visto l'adesione massiccia dei sottufficiali di tutti gli enti (a Milano in 300 sono scesi in piazza), è stata tenuta una conferenza stampa sugli atti repressivi e intimidatori portati avanti dalla gerarchia nei confronti di esponenti del CD AM.

E' stato messo in evidenza, per quanto riguarda Milano, il caso del serg. magg. Fulvio Mauri, avanguardia dei sottufficiali dell'aeroporto di Linate.

Il 1° luglio era stato comunicato al sottufficiale il trasferimento d'autorità per presunte esigenze di servizio all'aeroporto di Rimini. Trasferimento che fu revocato grazie alla mobilitazione immediata dell'aeroporto. Mercoledì 22 ottobre, le gerarchie tornano all'attacco: il serg. magg. Fulvio Mauri viene convocato dal generale Piccio a Milano e subisce un interrogatorio poliziesco durante il quale viene accusato, in base alla targa della sua auto rilevata dai CC di aver partecipato a Treviso ad un pubblico dibattito indetto dalla FLM di Treviso, Padova, Venezia, da tutte le organizzazioni sindacali di categoria, alla presenza del presidente della regione. Il 25 ottobre gli viene comunicata la punizione:

Motivazione della punizione:

10 gg. di sala di punizione di rigore al serg. magg. Fulvio Mauri; sott. le in S.P» facente parte di sodalizio vietato dall'ordinamento in vigore perché in contrasto con i fini della forza armata, si allontanava arbitrariamente dal reparto di appartenenza per recarsi ad una riunione di tale sodalizio ove prendeva la parola senza aver chiesto all'autorità gerarchicamente superiore l'autorizzazione stabilita dall'art. 48 n. 2 del R. D. M. e evidenziava nella circostanza insofferenza per la disciplina militare, scarsa disponibilità all'obbedienza nonché una concezione tutta personale della disciplina militare.

L'ASSEMBLEA DI RIMINI TRA ATTENZIONE AL MOVIMENTO E ATTENZIONE ALLA DC

Ancora a confronto le due anime della FGCI

RIMINI, 27. Si è svolta, venerdì e sabato a Rimini, la consueta assemblea degli studenti della FGCI d'inizio d'anno. Si trattava — nei fatti — del primo appuntamento di dibattito interno sul documento preparatorio al ventesimo congresso. Un dibattito indubbiamente ricco e vivace, specie se paragonato alla grigia regia d'apparato che aveva contraddistinto questa assise negli anni passati. Tra gli intervenuti, che pure non uscivano dai canoni rigidi del partito, è stato possibile verificare la crescita nella FGCI di un nuovo settore di quadri, nati nelle lotte del movimento. E' un settore che sembra prendere il sopravvento sul più numeroso schieramento dei militanti formatisi fuori e contro le lotte. La relazione introduttiva di Capelli rispecchiava abbastanza queste due anime: ha posto il problema dell'organizzazione rappresentativa del movimento come tema centrale in questo anno scolastico per la stessa direzione delle lotte, impegnando la FGCI ad una nuova politica di confronto con le forze presenti nel movimento. Ma, dopo aver posto il tema dell'occupazione come quello decisivo anche nella scuola — volendolo ricondurre nell'alveo del «nuovo modello di sviluppo» — non ha potuto fare a meno di rilevare che su questa linea anche agli studenti bisogna chiedere sacrifici, perché le speranze di un posto di lavoro vanno dirottate a lungo termine. Non corrisponde, questo, all'automatico svuotamento della proposta di una grande inchiesta capillare sulla disocupazione giovanile, sulla quale pure ci si era trovati d'accordo?

I compagni della FGCI si sono molto offesi per il fatto che li abbiamo accusati di voler introdurre il «numero chiuso» in alcuni settori della scuola.

Ma hanno, ancora, riproposto un modello di riforma della scuola che nei fatti riadegua e riordina lo sviluppo della scolarizzazione — e quindi delle forze produttive — ai rapporti di produzione ed al mercato capitalistico in crisi. Non si spiegano altrimenti i discorsi sulla necessità di «sbarramenti interni» alla scuola, in questa situazione di crisi.

Ma il tema che ha percorso — anche polemicamente — tutto il filo dell'assemblea, è stato quello dei consigli dei delegati. A parole si dicono tutti d'accordo che questo deve essere l'anno dei consigli dei delegati: anche Tortorella e Chiarante, che hanno così portato l'avvallo del partito a questa svolta. Ma era facile negli interventi separare la linea di chi, sull'onda delle lotte e della necessità di un nuovo rapporto avanguardie-masse, ne affermava il ruolo di nuova direzione autonoma del movimento e chi — sempre chiuso nell'ottica burocratica minoritaria — ritiene più importante un «acordo istituzionale» (come ha detto Imbeni) che faccia dei consigli uno strumento di dibattito tra le diverse forze politiche.

Nuova e preoccupante è, da questo punto di vista, la proposta contenuta nella relazione di lavorare alla costruzione di una grande «associazione unitaria degli studenti» che raccolga tutti coloro che lavorano al rinnovamento della scuola «nella linea del movimento sindacale», «dentro e fuori la scuola». Così — ed era prevedibile — la FGCI risponde all'esigenza di un coordinamento orizzontale e verticale dei consigli dei delegati, cercando di riprodurre nella scuola il rapporto che nelle fabbriche esiste tra i consigli ed il sindacato.

Una ultima considerazione va fatta sul modo superficiale con cui la FGCI ha affrontato il bilancio degli organi collegiali e della questione del potere nella scuola. Non si è badato, parlando della «profonda crisi della scuola» al fatto che i decreti delegati, lungi dal ricostituire l'efficienza e la forza dell'apparato statale e di una nuova gestione del potere nella scuola, hanno lavorato — come noi avevamo previsto — nel senso di accelerare la disgregazione dello stato e del regime democristiano nella scuola.

Questo processo, oggi, giunge a porre concretamente la necessità che il movimento degli studenti intervenga attivamente in questa crisi e in questa paralisi, assicurando la sua «capacità di governo» e di organizzazione permanente, investendo l'intero arco della vita scolastica, come il proprio impegno di ricerca, di studio e di lotta sui problemi dell'occupazione, delle relazioni tra studio e rapporti di produzione, sui problemi del proletariato giovanile; e quindi sull'«elevamento del livello culturale della scuola», ma a partire dalla creatività di massa e contro ogni forma di selezione. Queste nuove responsabilità del movimento non possono certamente condurlo, come si è detto a Rimini, a rientrare nei canali di un ordinato svolgimento delle materie, delle verifiche basate sul meccanismo della «interrogazione» e del voto, insomma dell'organizzazione borghese dello studio. Nella relazione si accusavano i gruppi extraparlamentari di «non avere completamente abbandonato le loro ambiguità istituzionali». Ci mancherebbe altro!

Non c'è nessuna ambiguità: gli stessi grandi progetti di trasformazione strategica della scuola non possono procedere se non sulle gambe di questa azione generale delle masse che disgrega il potere delle istituzioni. E' del resto solo in questa direzione che noi possiamo individuare quegli «elementi di socialismo» che finalmente la FGCI ha scoperto nelle lotte studentesche: contro una scuola che attacca la forza operaia, che vuole dividere il proletariato, separare il lavoro manuale dal lavoro intellettuale. La nostra concezione dei consigli dei delegati ed il nostro impegno nella loro costruzione vanno in questa direzione; l'accordo tra le forze politiche non può — per questo — che garantire l'uniformità dei criteri organizzativi generali dei consigli stessi. Lo ha dimostrato anche la «tavola rotonda» che ha seguito l'assemblea: il giovane DC (circa 40 anni) ha parlato della scuola scozzese, mentre Comunione e Liberazione del commercio delle armi.

Il repubblicano non ha avuto il coraggio di parlare della sua proposta di riforma della scuola (che vuole mantenere l'obbligo solo ai 14 anni), mentre FGSI e Gioventù Aclista si sono dette favorevoli alla costruzione dei consigli senza le ambiguità delle forze precedenti. Impegnati a fare i consigli anche AO (che non ha detto molto di più) e la compagna del PDUP che ha sottolineato l'importanza della pratica antiistituzionale del movimento. Gad Lerner, di Lotta Continua, ha detto che è necessario fissare ogni rapporto unitario all'impegno reale nella lotta per la difesa della scolarizzazione e a un censimento generale dei posti di lavoro; dopo aver criticato l'immobilismo sindacale su questo terreno e l'accordo con il governo sul pubblico impiego, ha concluso ribadendo il diretto rapporto tra la lotta studentesca, la sua organizzazione e la disgregazione del potere DC anche nella scuola. Capelli, in conclusione, ha manifestato la sua soddisfazione per aver messo assieme Lotta Continua e DC (su questo ci permettiamo però di disilluderlo) ribadendo il disaccordo revisionista con la lotta dei corsi abilitanti e riproponendo ai giovani diplomati la necessità che si «sacrifichino» oggi, per fare la rivoluzione domani; chissà quale.

Oggi la giornata nazionale di lotta

Cosa dice il movimento delle scuole professionali

Si svolge oggi, in molte città di Italia, la giornata di lotta degli studenti degli stituti professionali, indetta dall'assemblea dei professionali romani, per l'abolizione immediata del numero chiuso al IV e V anno, e l'ammissione a scuola dei 5000 che sono stati esclusi La forza del movimento si concentra su questo obiettivo immediato, concreto e qualificante; ma dietro ribollono — e vengono espressi nelle assemblee e nelle mobilitazioni di questi giorni — le contraddizioni di questo settore separato e di serie B della scuola media superiore, i contenuti e i bisogni del settore più «proletarizzato» degli studenti medi: la disoccupazione, il crollo dei miti e delle promesse di «qualificazione», il carattere oppressivo e umiliante dei programmi di studio, la spinta all'unificazione di tutti gli studenti in una scuola superiore unica, il confronto con i progetti di riforma.

Le basi per questa scadenza, per questa vera e propria «vertenza nazionale» sul numero chiuso, sono state gettate negli ultimi mesi dello scorso anno scolastico, con l'elaborazione di una piattaforma nazionale (riguardante anche i centri di formazione professionale) e con la realizzazione di una giornata di lotta il 29 aprile. Questo processo e questa iniziativa furono costruite e sostenute quasi esclusivamente da Lotta Continua e dai CPS. Chi allora parlò di «spinte settoriali e corporative», chi riferì di una «giornata di lotta inventata» è costretto oggi a riconoscere apertamente il contrario.

Non ci riferiamo soltanto al fatto che questa settimana di preparazione ha fatto emergere il movimento in mille nuove situazioni, ha saldato più profondamente attorno all'obiettivo del IV e V anno, centrale in questa fase, gli studenti degli IPS e dei CFP, ha arricchito e precisato la stessa piattaforma di aprile di obiettivi quali l'abolizione delle materie «femminili», la riduzione dell'orario, lo stravolgimento dell'organizzazione dello studio. E neppure all'introduzione di forme di lotta — prima fra tutte l'imposizione della presenza a scuola degli studenti esclusi — che aprono nuove prospettive alla lotta alla selezione, o alla crescita vorticosa dell'organizzazione rappresentativa su scala cittadina. Quello che è fondamentale mettere in luce è la capacità, a partire dai propri bisogni specifici in quanto settore studentesco più fortemente emarginato, di raccogliere attorno a sé l'intero movimento di lotta che si sviluppa oggi nella scuola: **a Mestre e a Genova** oggi e domani, assieme ai professionali, saranno in piazza tutti gli altri studenti sugli obiettivi dell'edilizia e dei 25 alunni per classe; **a Milano** i professionali prenderanno la parola al comizio dei metalmeccanici.

A Palermo lo sciopero dei professionali precede e prepara una giornata di lotta comune degli studenti e dei corsi abilitanti, per l'edilizia scolastica e a sostegno delle lotte proletarie per la casa: un'iniziativa che esprime in modo tangibile il legame tra lotta per la difesa e l'estensione della scolarità di massa e lotta per l'incremento dell'occupazione nella scuola, fra lotta per il IV e V anno negli istituti professionali e lotta contro la disoccupazione intellettuale. Infine — o innanzitutto — c'è da ricordare il ruolo sempre più decisivo che assume la lotta delle **ragazze degli istituti femminili** all'interno e alla testa di tutto il movimento, **il contributo che le studentesse professionali stanno dando alla nascita di un movimento di massa femminile nella scuola**; perché mettono in discussione — insieme con la selezione e l'autoritarismo — i «ruoli professionali» tipicamente femminili e subalterni e tutta la condizione della donna giovane nella scuola, nella famiglia, nel mercato del lavoro.

La forza del movimento degli studenti nei singoli Istituti, la sua capacità di tenuta in questo primo mese di scuola ha trascinato dalla propria parte non solo una gran parte degli insegnanti, ma anche numerosi presidi che in passato non si erano distinti per particolari meriti democratici: a Roma, ad esempio, il corteo di una scuola al Provveditorato era guidato dalla preside!

Col trascorrere dei giorni, a partire dall'inizio dell'anno scolastico, le resistenze delle forze politiche di sinistra e dei sindacati a sostenere la lotta dei professionali sono state abbattute una ad una dalla crescita delle lotte: la FGCI ha partecipato attivamente, anche se contraddittoriamente, a diverse manifestazioni; la CGIL-Scuola, che aveva espresso in passato più di una perplessità sulla rivendicazione del IV e V anno, oggi l'appoggia e invia spontaneamente propri funzionari ai coordinamenti degli studenti; il PSI, che si era espresso negativamente, di fronte alle dimensioni dello sciopero dei professionali romani di mercoledì scorso si è affrettato a far sapere che si impegnerà in commissione parlamentare, assieme al PCI, a far approvare l'apertura del IV anno a chi ne è rimasto escluso.

Strappare oggi il IV e V anno signifca infliggere un duro colpo ai programmi padronali di attacco alla scolarizzazione di massa e porre una prima ipoteca sulla futura riforma della scuola media secondaria; significa combattere da una posizione più avanzata la battaglia per la parificazione della maturità professionale alla maturità tecnica, per l'unificazione degli istituti professionali con il resto della scuola media superiore, per l'abolizione del ghetto della Formazione Professionale.

NAPOLI

Per tutti i compagni dei Comitati di quartiere ritirare i manifesti dell'autoriduzione SIP alla sede di AO in via Cotrera 241, ore 18.

Occupato a Torino un simbolo del marciume DC

Diventerà un centro di incontro dei proletari

TORINO, 27. E' stato occupato il Circarama, uno dei simboli viventi del malcostume, del marciume, del disprezzo per le masse della giunta democristiana. La grande costruzione circolare, costruita nel 1961 fornita di tanti schermi per le proiezioni cinematografiche, era abbandonata da tempo. Domenica è stato occupato per farne un centro culturale per i giovani, per le donne, per i bambini, una struttura dove potersi ritrovare, parlare, confrontare le proprie esperienze, fare cultura. Si sono mobilitati in tanti; tutti i circoli culturali della sinistra rivoluzionaria, le brigate dei murales, i giovani della Falchera, delle Valette, di Borgata Nizza. Per i proletari della zona è stata una domenica diversa, sono venuti in tanti con i bambini e ognuno ha trovato qualche cosa da fare o qualche cosa su cui discutere.

Gli organismi di base, i collettivi autonomi, i gruppi di giovani, i comitati di quartiere possono comunicare la loro adesione all'iniziativa presso la sede di Lotta Continua, corso San Maurizio 27 o direttamente al Circarama occupato di via Ventimiglia.

Martedì 28 vi sarà serata di canzoni con Pino Masi.

Decine di lotte studentesche in tutta Italia

Riceviamo ogni giorno articoli e notizie di lotte nelle scuole, che non abbiamo lo spazio per pubblicare. E riceviamo, evidentemente, solo una parte delle informazioni su quello che succede. Estremamente ricco e articolato è infatti, in questi giorni, il quadro delle iniziative di lotta degli studenti.

Sabato hanno scioperato e manifestato per le strade gli studenti di **Frosinone**, in solidarietà con la lotta del popolo spagnolo. Lunedì sono scesi in sciopero generale gli studenti di **Chieti**; un corteo di oltre duemila giovani ha invaso il centro della città "democristiana". Edilizia scolastica, difesa della scuola di massa, IV e V anno professionali erano i temi della manifestazione. Oltre 1000 tra studenti, insegnanti e genitori del liceo **Castelnuovo di Roma** hanno manifestato sotto il Ministero della Pubblica Istruzione; si oppongono alla abolizione dell'intero corso H e della classe I G. (Questo attacco alla occupazione degli insegnanti è particolarmente clamoroso perché al Castelnuovo ci sono già 5 aule vuote).

A **Torino** le studentesse del professionale **Ada Gobetti**, in lotta per nuove aule, sono andate in corteo al Comune, ottendendo che gli assessori competenti si rechino a fare un'assemblea nella loro scuola. Occupato **il liceo scientifico di Sebargius** (Cagliari) per ottenere l'assegnazione di un locale a Quartu, che la Regione non vuole concedere. Gli studenti si sono divisi in commissioni e autogestiscono la scuola; preparano una manifestazione anche per la gratuità dei trasporti. Gli studenti di **Canicattì** hanno occupato oggi martedì l'istituto tecnico commerciale, per ottenere un nuovo edificio, per i libri gratis, le biblioteche di classe, i 25 per classe. Si sono divisi in commissioni di discussione sui problemi della condizione giovanile. Il segretario della Camera del Lavoro è intervenuto per appoggiare la lotta. A **Roma**, al Trullo, gli studenti dell'**ITIS Marconi** hanno occupato uno stabile del vicariato, perché venga espropriato e usato come scuola; sono intervenuti i carabieri a sgomberare l'occupazione. Gli studentii del triennio attualmente devono fare scuola in una ex-fabbrica, quelli del biennio negli scantinati della parrocchia!

A **Mestre**: colpi di coda del preside autoritario del **Massari**, quello che — in seguito alle lotte di tutti l'istituto — è stato espulso dal PCI, e sta per essere destituito dall'incarico. Ieri ha inviato 50 «richiami» agli insegnanti che si erano pronunciati, nel collegio, a favore degli studenti. Si è subito formato un corteo di insegnanti e studenti che lo hanno cacciato da scuola, e sono andati in Provveditorato a reclamare l'immediata destituzione.

La polizia — chiamata dal Preside — è intervenuta al professionale femminile Armando Diaz di Roma, dove si stava svolgendo un'assemblea aperta. I poliziotti volevano fermare tutti gli «esterni»; per solidarietà, tutte le studentesse sono uscite e hanno fatto l'assemblea fuori.

Sono in lotta gli studenti del Sisto V (professonale per l'edilizia), sempre a Roma, contro la decisione di chiudere l'istituto e di mandare studenti e professori al Righi (elettrotecnico); una manovra che tende a favorire le scuole private, dato che contemporaneamente — guarda caso — viene aperto un "centro di formazione professionale" per l'edlizia, finanziato dalle grandi immobiliari.

200.000 PROLETARI IN FUGA VERSO LA SIRIA

Si combatte per il controllo del centro di Beirut

Forse presto un vertice Assad-Frangiè-Arafat

BEIRUT, 28 — Mentre l'assemblea nazionale, strumento del vecchio regime feudale, costituito da notabili e capi-clan, non riesce a riunirsi perché non è in grado di raccogliere il numero legale (i deputati, come buona parte della borghesia di Beirut, sono andati a rintanarsi nelle ville di villeggiatura in montagna), mentre il primo ministro Karame proclama un'altra tregua che nessuno rispetta, mentre si profila un incontro al vertice tra il presidente siriano Assad, Arafat e il capo dello stato libanese Frangiè, cui solo il capo delle sinistre Jumblatt deve ancora dare il proprio consenso, Beirut è ormai preda della guerra totale. I morti degli scontri di lunedì, secondo le varie fonti, sono tra i 40 e gli 80 e non c'è più un angolo della capitale dove la vita sia sicura (e non solo per l'uragano incessante di proiettili, obici e razzi; viveri, acqua, medicinali e posti negli ospedali sono scarsissimi e si vedono persone costrette a frugare tra le montagne di rifiuti per rimediare qualcosa da mangiare).

Intanto i combattimenti, come sempre alimentati con esasperata volontà provocatoria dalla destra fascista teleguidata dall'imperialismo-sionismo, presentano caratteristiche nuove. I falangisti si sono messi a far saltare le fabbriche e le società industriali nelle zone sotto loro controllo, sia per togliere pane e unità alla manodopera musulmana, sia per ridurre il potere economico — e quindi contrattuale — della borghesia industriale alleata oggi al fronte delle sinistre sulla piattaforma della trasformazione dello stato che ne emargini i residui feudali e arcaico-capitalistici. Inoltre, dalla contesa tra zone d'influenza, si è passati alla conquista di terreni nemici. Infatti, l'epicentro degli scontri, oltre alle zone di sud-est della capitale, ne è ormai il centro, costituito dai quartieri Karantina-Clemenceau-Hamra, dove si trovano i grandi alberghi, le ambasciate (evacuate in buona parte, e all'aeroporto è il caos totale) e le banche. I falangisti si sono impadroniti di due enormi edifici alberghieri — Holiday Inn e Phoenicia — da cui si domina la intera città, ma altrettanto hanno fatto i militanti progressisti, qui preponderanti, occupando una torre di 30 piani. Il controllo su questa zona, attualmente aspramente disputato, darebbe al vincitore un grosso vantaggio strategico, con l'isolamento del nemico in un settore unico della capitale.

Intanto fa il gioco della Falange e della destra agrario-finanziaria l'esodo in massa di proletari musulmani che stanno riversandosi in Siria. Un depopolamento musulmano-proletario di Beirut aprirebbe la strada a quella spartizione del Libano che prevederebbe la costituzione, intorno a Beirut e sul Monte Libano, di un ministato maronita filo-imperialista.

I combattimenti infuriano anche lungo la strada per Sidone, dove militanti progressisti assediano un centro della Falange, e a Zahle, scena delle provocazioni fasciste che diedero il via all'attuale fase della guerra civile. Il crescente isolamento politico della Falange è stato intanto ribadito da una presa di posizione contro la prosecuzione dei combattimenti e per la riconciliazione nazionale (tema della borghesia riformista) del patriarca maronita Khoreiche. Il che significa che Gemayel e l'ultradestra non possono più neppure contare sull'appoggio incondizionato del proprio retroterra sociale.

COMMISSIONE INTERNAZIONALE

Il seminario della Commisione Internazionale è stato rinviato al giorni 21 22 23 24 novembre, sempre a Roma.

Il programma e gli inviti precedentemente formulati restano validi. Per eventuali comunicazioni telefonare al giornale al n. 58 95 930.

Angola: "se necessario proclameremo l'indipendenza prima dell'11 novembre"

(continuaz. da pag. 1)

esercito centinaia di giovani che sono favorevoli al MPLA e non è escluso che restino in Angola, prendano la nazionalità e lottino per difendere l'indipendenza.

C'è la possibilità di una prova di forza da parte dei portoghesi a Luanda per facilitare l'invasione del FNLA e dell'UNITA?

Se questo è possibile in Portogallo — l'aggressione alla Casa de Angola lo prova — a Luanda è più difficile. C'è comunque la possibilità che vengano compiute azioni tese a creare una situazione difficile nella capitale; siamo comunque preparati a tutto ciò ed abbiamo preso le misure necessarie per impedirlo Se sarà necessario proclameremo l'indipendenza prima della data fissata. Se le condizioni ci spingono a farlo, lo faremo; in questo caso tutto il materiale portoghese bellico che si trova nel paese passerà sotto il nostro controllo.

C'è una campagna internazionale avvallata dai cinesi che tende a presentare il MPLA come un movimento legato all'URSS, quali sono i rapporti reali che avete con Mosca?

Il MPLA ha sempre avuto come politica, sin dal suo inizio, di dimostrare che non siamo legati a nessun paese. Gli unici doveri che noi abbiamo sono quelli nei confronti del popolo angolano, della sua lotta, della sua indipendenza nazionale Bene per fare la guerra ci vogliono armi, non si può affrontare un nemico con i soli coltelli, soprattutto quando questo nemico è super armato. Le armi che noi utilizziamo sono di tutti i paesi capitalisti, armi belghe per esempio ma certo questo non vuol dire che il Belgio appoggia la nostra lotta. Chi dice che samo legati all'URSS, che siamo pro URSS, sbaglia. Non abbiamo rispetto per la rivoluzione e quindi non siamo legati a nessuno tranne al nostro popolo. Certo abbiamo bisogno di armi e quindi le prendiamo da chi è disposto a fornircele, ma questo non significa minimamente accettare condizionamenti politici o ideologici di alcun tipo. La nostra guerra è prima di tutto lo strumento per liberare il nostro popolo e fare dell'Angola un paese indipendente e sovrano.

Come spiegate l'appoggio della Cina al FNLA?

Questo è un punto doloroso per noi, se ne potrebbe parlare per dei giorni interi. In breve posso dire che esiste una grossa contraddizione tra il cammino che la Cina sta facendo al suo interno e l'applicazione pratica della loro linea politica all'esterno. Quanto stanno facendo in Zaire con l'appoggio che danno al FNLA è certamente negativo per la lotta di liberazione in Africa australe.

Appello a tutti i compagni, per il MPLA

Il MPLA ha urgentemente bisogno dei seguenti materiali per favorire il compito di propaganda e informazione del Ministero dell'Informazione del MPLA all'interno e all'esterno del paese. I materiali devono arrivare a Luanda entro l'11 novembre: carta fotografica da stampa formato 50 x 40; acido per lo sviluppo film e carta fotografica; pellicola fotografica bianco e nero e colore invertibile.

Tutto il materiale raccolto deve essere a Roma entro il giorno 2 novembre, in modo che il compagno delegato dal MPLA possa raccoglierlo e farlo pervenire rapidamente a Luanda.

Questa iniziativa di solidarietà si unisce a quella per la raccolta di fondi per i combattenti delle FAPLA il cui appello abbiamo pubblicato domenica.

Nei giorni in cui Francisco Franco, con l'aiuto del fascismo e del nazismo, e tra l'indifferenza delle democrazie occidentali, conduceva la sua guerra contro la Repubblica, lo slogan che dominava nelle file dei falangisti, quello in nome del quale si bombardavano i villaggi, si distruggevano le case, si bruciavano i libri, si torturavano i militanti repubblicani, era «Viva la muerte», il più orrendo slogan che sia mai stato concepito, la sintesi della natura stessa del fascismo. Per quaranta anni il fascismo ha dominato la Spagna nel nome di «Viva la muerte», fino alla fucilazione di cinque compagni, il 27 settembre. Oggi, mentre i giornali reazionari e fascisti spagnoli si prodigano ad esaltare la «battaglia di Franco contro la morte», per la prima e probabilmente per l'ultima volta è il proletariato spagnolo a poter dire «Viva la muerte». Viva la morte di Francisco Franco, viva la vita e la lotta del popolo di Spagna

DECISO DA LUNGO TEMPO DAI PROPRIETARI DI CASE LO STATO DI ASSEDIO DEI DUEMILA POLIZIOTTI

Occupazione del comune, scuole occupate, cortei dopo lo sgombero delle case

« Fare cadere la giunta DC! » è ora la parola d'ordine degli occupanti - Clima di grande mobilitazione mentre si preparano nuove scadenze di lotta - Grande accelerazione del movimento di lotta per la casa in Brianza (e nuovamente il PCI si oppone frontalmente)

MONZA, 28 — Da parecchi mesi i pescecani di Monza si stavano affilando i denti: riunioni tempestose si erano tenute nella sede di proprietari e imprenditori edili, « o ci mandano la polizia o armiamo i fascisti » era il succo dell'esposto inviato al questore. Anche i rapporti con la DC si erano fatti tesi: « troppe sottigliezze, troppe alchimie », ma la DC si è immediatamente messa al passo dando il via alla campagna d'ordine. Dalle colonne dello squallido foglio democristiano « Il Cittadino » è iniziata una pioggia di anatemi e di aperti inviti alla provocazione. Nessun imbarazzo si è registrato nelle file del PCI, sempre più infognato nella giunta aperta messa in piedi dalla DC; soltanto il PSI ha trovato toni più sfumati. Il balletto dei potenti e dei loro reggicoda ,nei saloni del Municipio, ha assunto un carattere sempre più grottesco di fronte al rumoroso ed esigente pubblico di senza-casa che affollava stabilmente le riunioni del consiglio. Il gioco delle parti e dello scaricabarile ha finito per dare il voltastomaco anche a molti militanti del PCI che non erano disposti ad associarsi alla canea reazionaria. Così, giorno per giorno, è stata spianata la strada ai 2 mila poliziotti che ieri hanno sgomberato 4 delle 6 occupazioni. Dopo un forte corteo proletario in cui si è realizzata la unità nella lotta dei comitati di Monza, di Limbiate, di Roserio e di Viale Fulvio Testi, la **risposta degli occupanti è stata la occupazione dell'aula del consiglio.** I burocrati di partito hanno perso le staffe abbandonandosi a insulti triviali nei confronti dei proletari, delle donne e dei bambini, che lo stato d'assedio imposto sin dalla mattina non era riuscito a spaventare e dividere. **La mobilitazione proletaria cresce ed è destinata a raggiungere un grado di forza e di unità senza precedenti. Le assemblee di comitato si sono già pronunciate per il proseguimento della lotta. Molte delle scuole cittadine sono state occupate dagli studenti e messe a disposizione degli occupanti. Una assemblea cittadina è stata convocata per giovedì sera alle 21 al salone del N.E.I.**

La forza del movimento è ancora tutta intatta; al centro della discussione sulla tattica da seguire sta, da una parte, l'adeguamento al livello di scontro imposto dall'avversario e dall'altra, la mobilitazione per scalzare la giunta antipopolare che ha aperto la strada alla reazione. « La giunta se ne deve andare » è stato lo slogan al centro del corteo di ieri sera; chi non è in grado di applicare e rispettare il programma proletario se ne deve andare dal potere.

Cresce intanto la iniziativa popolare in tutta la Brianza: ad **Arcore 18 famiglie hanno lasciato le fetide cascine Ca' Bianca e si sono prese 2 palazzine invendute.** Anche qui lo scontro politico investe il consiglio comunale e la giunta rossa che si è costituita dopo la clamorosa frana elettorale della DC, che ha perso, il 15 giugno, quasi il 20% del suo elettorato.

La gestione operaia di questa lotta è molto forte ed investe fabbriche come la Piaggio, la PEG, la Falk in cui il problema della casa interessa in modo pressante centinaia di operai.

Questa mattina il Comitato degli occupanti parteciperà al corteo di zona dei metalmeccanici portando avanti l'obiettivo della requisizione immediata delle case sfitte.

Si apre oggi a Milano il processo d'appello per i fatti di via Mac Mahon, la prima grossa occupazione di massa avvenuta a Milano nel '71, seguita da uno sgombero poliziesco in forze e con decine e decine di compagni arrestati Nell'attuale situazione di esplosione del movimento di massa per la casa e della sua organizzazione, il processo rappresenta una scadenza per tutto il movimento e per tutti i comitati di occupazione L'appuntamento è per tutti al palazzo di giustizia alle 10.

MILANO - ALLA CASA DELLO STUDENTE

Banditesca aggressione di "Lotta Comunista". Gravissimo un compagno del Movimento studentesco

MILANO, 28 — Dieci studenti sono stati feriti, due in maniera molto grave da una banda di « Lotta Comunista » che li ha aggrediti con spranghe, sassi e coltelli davanti alla Casa dello Studente. Secondo un accordo preso in precedenza tra le forze politiche, dopo che la casa è stata sgomberata dalla polizia, stamattina gli studenti avrebbero dovuto entrare per prendere la loro roba e verificare che non mancasse niente. Mentre alcuni studenti si trovavano davanti al portone, il gruppo di Lotta Comunista li ha aggrediti selvaggiamente, provocando ad alcuni ferite molto gravi.

Mentre scriviamo, un compagno del movimento studentesco, Marco Codini di 25 anni, sta subendo una difficilissima operazione all'ospedale Niguarda. I colpi infertigli hanno causato l'affossamento della scatola cranica con fuoriuscita di materia cerebrale e un principio di paralisi con lesione al cervello, oltre alla frattura della mano destra. I medici hanno riservato la prognosi, le sue condizioni sono critiche.

E' stata convocata una assemblea alla Casa dello Studente da tutte le forze politiche di Città-Studi. E' l'ultimo episodio nell'escalation della provocazione portata sistematicamente avanti da questa formazione banditesca. I metodi squadristici di « Lotta Comunista » pongono il gruppo al di fuori e contro gli obiettivi della lotta di classe, al di fuori e contro la dialettica politica di qualsiasi forza democratica.

Il disegno di legge regionale presentato dai proletari della Magliana

ROMA, 28 — Pubblichiamo il testo della proposta di legge regionale presentata lunedì dal comitato di lotta e dal comitato di quartiere della Magliana.

Nella premessa vengono indicati « gli obiettivi prioritari dell'intervento pubblico nel quartiere »:

1) Repressione dell'abusivismo, applicazione delle sanzioni pecuniarie previste dall'art. 13 della Legge 6 agosto 1967, n. 765.

2) Predisposizione dei mezzi e dei tempi per l'esecuzione di tutte le opere e degli interventi necessari a garantire l'igiene e la sicurezza delle abitazioni, l'abitabilità del quartiere, l'incolumità degli abitanti, la dotazione equilibrata di servizi e infrastrutture.

3) Acquisizione al patrimonio edilizio pubblico di tutti gli edifici che, avendo le caratteristiche di edilizia economica e popolare, sono abitate da lavoratori che hanno diritto all'assegnazione di alloggi pubblici secondo le vigenti disposizioni.

Gli strumenti da adottare:

1) Pregiudiziali alla realizzazione del risanamento del quartiere sono la sanzione delle illegalità e degli abusi commessi in tutte le fasi della realizzazione del quartiere; l'annullamento di tutte le licenze edilizie e di abitabilità rilasciate agli edifici realizzati all'interno del Piano particolareggiato 123 bis in conformità delle previsioni di questo; l'applicazione delle sanzioni pecuniarie previste dall'art. 13 Legge n. 765.

2) Adozione, per il risanamento del quartiere, di un Piano di Zona per l'edilizia economica e popolare, ai sensi della Legge 22 ottobre 1971, n. 865, art. 32. dichiarando il quartiere, compreso nei limiti del p.p. 123 bis, « zona di risanamento igienico, sanitario ed ambientale ». Per l'esecuzione di tale piano si applicano le previsioni degli artt. 9 e 16, titolo II, della legge citata, relativi all'esproprio per pubblica utilità ed alla determinazione della indennità di espropriazione degli immobili che ricadono nel piano.

I contenuti del Piano di Zona sono:

a) Indicazione esecutiva delle opere (immobili) e delle aree che formano oggetto di esproprio ai sensi degli artt. 9 e 15 della Legge n. 865; realizzazione degli interventi previsti dal piano di risanamento.

b) Coordinamento delle previsioni del piano con le previsioni del PEC della città.

c) Previsione esecutiva delle infrastrutture primarie e di tutte le opere di cui all'art. 44 della L. n. 865.

d) Indicazione delle modalità di assegnazione e del titolo di godimento degli alloggi che vengono acquisiti al patrimonio pubblico o assoggettati a convenzione.

Per l'adozione degli strumenti suindicati si propone il seguente schema di Legge Regionale:

Art. 1 - La zona di Roma denominata Magliana Nuova... è dichiarata « agglomerato urbano da risanare ».

Art. 2 - Il Comune di Roma deve provvedere per tale area redigere un Piano di Zona per l'edilizia economica e popolare, ai sensi della Legge 22 ottobre 1971, n. 865, art. 32. Per l'esecuzione di tale piano si applicano le previsioni degli artt. 9 e 16, titolo II, della legge citata.

Art. 2 - Per l'esecuzione di tale piano il Comune è autorizzato ad espropriare tutte le aree necessarie al raggiungimento degli obiettivi indicati.

Art. 4 - Il termine per l'attuazione del piano è fissato, anche agli effetti della pubblica utilità, in anni 10 (dieci).

Art. 5 - Il piano sarà redatto dal Comune di Roma che dovrà valersi di una apposita Commissione formata da rappresentanti degli uffici periferici e centrali e dai delegati degli interessati all'intervento pubblico, (leggi comitato di lotta e di quartiere, n.d.r) **questi ultimi in prevalenza**, entro dieci giorni dalla emanazione della presente legge e la cui nomina dovrà essere ratificata nei successivi quindici giorni dal Consiglio regionale come da apposita circolare esplicativa della presente legge regionale che dovrà essere redatta entro dieci giorni dalla pubblicazione della presente legge.

Art. 6 - Il piano di zona sarà adottato dal Consiglio comunale nei termini di legge entro e non oltre 120 giorni dalla entrata in vigore della presente legge.

Art. 7 - Scaduto uno dei termini della presente legge la Regione è tenuta ad adempiere, secondo quanto disposto dalla circolare citata all'art. 5 della presente legge, direttamente agli obblighi comunali.

DAVANTI ALLA DUREZZA DELL'ATTACCO E ALLA ASSOLUTA MANCANZA DI INIZIATIVA SINDACALE

A Torino e Taranto le avanguardie lottano contro i licenziamenti per assenteismo

Nella provincia di Torino i licenziamenti sono 12.000 in un anno - Processo in pretura per la riassunzione di un operaio della FIAT Stura: si chiede un'inchiesta in fabbrica e la FIAT prende paura - All'Italsider di Taranto 650 licenziamenti in un anno: prime mobilitazioni

TORINO, 28 — Sono ormai più di 12.000 i licenziamenti per assenteismo a Torino dell'ultimo anno e mezzo, che hanno colpito operai di tutti i settori, in particolare chimico e metalmeccanico, quasi in tutte le fabbriche. E' questo il sistema a cui i padroni ricorrono con più frequenza per licenziamenti in massa, con uno stillicidio contro il quale è difficile organizzare la risposta operaia.

Con il licenziamento per assenteismo il padrone riduce il numero degli occupati, eliminando la forza-lavoro fisicamente esaurita. Al padrone cioè non interessa se le assenze sono giustificate o meno, non gli interessa se l'operaio è realmente ammalato. Anzi, se lo è, questa è una ragione in più per eliminarlo dalla fabbrica, perché non rende abbastanza.

Il caso di Vito Laurita, il compagno licenziato nel febbraio scorso dalla SPA Stura, è tipico: Laurita lavorava alla sala prova motori, era addetto al lavaggio con acqua e nafta, per cui era sottoposto a notevoli sbalzi di temperatura, al fumo di scarico dei motori, in un ambiente molto umido e rumoroso. Gli era stato rifiutato il trasferimento, anche se aveva fatto presente che era già stato molto a lungo malato di pleurite, e il medico aveva dovuto mandarlo a casa molto spesso con la febbre alta.

Il suo avvocato come prima cosa ha chiesto una perizia sull'ambiente di lavoro, e il giudice si è dichiarato disposto a farla eseguire. Gli avvocati della Fiat hanno subito proposto di conciliare, offrendo una somma molto alta per bloccare il processo; due milioni e mezzo che il compagno ha rifiutato. La perizia alla Fiat fa paura, perché può essere l'occasione di un grossa mobilitazione degli operai contro i licenziamenti e per il miglioramento dell'ambiente di lavoro: d'altronde è proprio soltanto attraverso la lotta dei compagni, che l'operaio licenziato, e tanti altri come lui, può essere riassunto.

Mentre si svolgeva il processo con una forte presenza operaia in aula, sono arrivate alla Stura altre due lettere di licenziamento: una nuova provocazione giunta mentre in officina gli operai stavano scioperando contro gli aumenti di produzione.

TARANTO, 28 — Ieri in tribunale si è svolta l'udienza per la causa di lavoro tra un operaio licenziato e la direzione dell'Italsider.

E' questo il primo processo, il primo di una lunga serie; sono circa 700 gli operai che l'Italsider — la fabbrica che in 12 anni ha ucciso più di 330 operai — ha licenziato nell'arco degli ultimi cinque mesi, per assenteismo, e sembra che ulteriori licenziamenti siano previsti per la stessa causa. L'Italsider si sta preparando in questo modo allo scontro contrattuale, portando avanti in modo sempre più duro la sua politica di disoccupazione. Alle minacce di licenziamento per i lavoratori delle ditte si aggiungono ora i licenziamenti alla stessa Italsider, che non saranno in ogni caso rimpiazzati per il blocco delle assunzioni e del turn-over. Inesistente fino ad ora una qualsasi azione sindacale per rispondere a questo ulteriore attacco dell'Italsider all'occupazione. L'esecutivo di fabbrica, messo al corrente della cosa, avvertito del processo in corso, e dell'evidente sua importanza, ha saputo rispondere inserendo la discussione del problema tra le voci « varie ». E' evidente la volontà dei sindacati e dell'esecutivo di fabbrica, che tanto rumore fanno in questo periodo sulla famosa vertenza Taranto e l'occupazione, di far passare nel più assoluto silenzio questi licenziamenti. Ancora una volta spetta alle avanguardie organizzate passare all'attacco per la difesa del posto d lavoro

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO E DIFFUSIONE

Sabato 1° novembre 1975 è convocata la commissione nazionale finanziamento e diffusione a Roma in via Dandolo, 10 alle ore 9 con il seguente O.d.G.:

— La diffusione militante del giornale.

PUGLIA - BASILICATA

Il convegno operaio regionale si tiene a Taranto sabato 1° novembre al Jolly Hotel alle ore 9. I compagni di Foggia e provincia devono mettersi subito in contatto con Bari per comunicare la loro partecipazione. I responsabili di sede di Lecce, Bari, Taranto, Brindisi, Matera sono convocati in sede a Taranto alle ore 18 di venerdì 31 ottobre.

ORISTANO

Domenica 2, ore 10, nella sede di via Solferino 3, commissione operaia regionale. O.d.g.: 1) contratti; 2) sindacati, C.d.F. e organizzazione di massa; 3) coordinamenti di settore e organizzazione regionale.

FIRENZE

Oggi nelle sede di via Ghibellina, 75 rosso, attivo su « Lotte sociali e contratti » alle ore 21.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di PRATO:
I militanti 100.000, operai Filotecnica 13.500, Iannello, Giarratano, Giarratano, Del Buono, e Scogna operai Rifinova 4.000.
Sede di MILANO:
Collettivo politico Altidona 3.000, CPS Itis diurno 10.000, CPS Mattei 6 mila; Sez. Sempione: nucleo Garbagnate 10.000, una compagna 2.500; Sez. Sesto: nucleo Magneti Marelli II sezione: Paolo 500, Nazareno 2.000, Antonio 1.000, Paolo 2.000, Mario 5 mila Angelo 1.000, Raffaele 500; nucleo Vittoria: Gianni 1.500; Sez. Cinisello: compagni operai CBI 4 mila 500, Laura comunale 3 mila, raccolti al lavoro da Eliana 1.000, Gianni della Paganelli 1.000; Sez. Gorgonzola: Wanni 2.000; Sez. Vimercate: operaio Piaggio 500, un bancario 100 mila, nucleo Bassetti 2 mila 500; Sez. Bicocca: Rosy 1.000, nucleo Unidata 2 mila; Sez. Rho: compagni di Pregnana 10.000; Sez. S. Siro: nucleo Baggio 10 mila; Sez. Bovisa: Nucleo Hoerlikon: Gianni 5.000, Luciano 5.000, Fabrizietto 1.000.
Sede di LECCO:
Sez. Centro 68.500.
Sede di CIVITAVECCHIA:
Un compagno soldato 20 mila, organizzazione democratica dei soldati 10 mila, i militanti 14.000.
Sede di MANTOVA:
Cellula Valsecchi: Banzet 10.000, Mario 3.000, Lele 500, Fiorenza 1.000, Paola 1.000, Nene e Mara 1.500, i compagni della cellula 8 mila.
Sede di RAVENNA:
I militanti 50.000.
Sede di REGGIO EMILIA:
Magistrali 2.800, Fausto, Antonio e Franco 10.000, un operaio 1.500, Paolo PID 10.000, Paolo operaio Site 2.000, Mimmo 3.000, Ars et labor 1.200, istituto d'Arte 500.
Sede di SIENA:
Vendita materiale politico 30.000, sottoscrizione vendendo il giornale 5.500, compagni di sede 5.000 Sghine 5.000, simpatizzanti 4.000, Roberto Monte dei Paschi centro elettronico 3 mila, Roberto MPS 10.000, Bettino 5.000.
Sede di NOVARA:
I militanti 42.000.
Sede di NUORO:
I compagni di Sarule 10 mila.
Sede di SAVONA:
Da Alassio: i militanti 5 mila, Anita 1.000, Italo 1.000.
EMIGRAZIONE:
I compagni di Zurigo 100.000.
Sede di FOGGIA:
Sez. Montesantangelo 25 mila.
Sede di VENEZIA:
Sez. Oriago: simpatizzanti di Cà Sabbioni 4.000, Roberto 5.000, Francesco e Gabriella 10.000; Sez. Castellana: i compagni 7.500, Stefano 5.000, Barbara 5 mila; Sez. Chioggia: raccolti dai compagni 21.500; Sez. Mirano: Cesare 10.000; Sez. Dorsoduro: Claudio 4 mila, Bruno di Napoli 1.000, Bruno e Anna 2.000, raccolti da Lupo 5.000; Sezione Castello: Angelo simpatizzante 45.000, mamma e sorella di Roberto 1.500, Roberto 1.000, Franco 2 mila; Sez. Mestre: raccolti al Liceo Scientifico Giordano Bruno 1.500, raccolti in sede 10.000, Renzo operaio imprese 1.000, CPS Magistrali 2.500.
Sede di ROMA:
I lavoratori della S. Carlo 26.500; Sez. M. Enriquez: vendendo il giornale 5.000, un compagno 5.000; Sez. Università: Franco 10.000, compagni del Banco di S. Spirito Tesoreria Università 15.000, nucleo Lettere 6.500, nucleo Statistica mille, raccolti da una compagna del Castelnuovo alla manifestazione degli edili 2.500, nucleo Psicologia 17 mila; Sez. Roma Nord: 30 mila; Sez. Centro: raccolti al coordinamento nazionale lavoratori del credito 15 mila, raccolti alla manifestazione degli edili 6.500; Sez. Tufello: raccolti al Tasso 40.000, raccolti alla III D del tecnico per il turismo 4.000; Sez. S. Lorenzo: Silvana 5.000, Marco del Sarpi 500, CPS Margherita di Savoia 14.500, vendendo il giornale 650 i militanti 500, raccolti alla manifestazione degli edili 3.500, un compagno del PDUP della Selenia 1.000, compagna del Regina Elena 20.000, Giorgione 1.000, raccolti tra i ferrovieri di Roma Termini 23.500.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
Alice - Roma 30.000; T. G. - Monaco 15.000; Rolando - Montevarchi 5.000.
Totale 1.229.650; totale precedente 22.276.960; totale complessivo 23.506.610.

FERROVIERI

della rivalutazione delle competenze accessorie il governo ha risposto con una controrichiesta: 10.000 lire di anticipo, a partire da ottobre e non da luglio come chiedevano i sindacati, la rivalutazione del 30 per cento delle competenze accessorie a partire però dal giugno '76 data dell'apertura del contratto.

Di fronte a queste proposte Muci della UIL ha abbandonato la sala seguito a ruota dagli altri esponenti del sindacato. Dopo molte telefonate, incontri separati, si è giunti alla decisione di rinviare di due giorni la trattativa. A Lama questa « rottura » non deve aver fatto molto piacere visto che nella serata di ieri aveva già fatto un comunicato in cui si sottolineava la validità dell'accordo raggiunto!

Per giovedì intanto è stata fissata una riunione dei sindacati unitari dei postelegrafonici, dipendenti dei monopoli e ferrovieri per decidere « forme di lotta o scioperi delle categorie ». E' evidente il tentativo dei sindacati di richiamare, come già hanno fatto a settembre, i ferrovieri alla lotta contro «l'intransigenza del governo » ed evitare così di rendere conto alle categorie del loro operato e delle loro scelte rivendicative, che soprattutto tra i ferrovieri hanno già trovato un rifiuto di massa. L'impossibilità di gestire qualunque accordo sia sulla base delle 25.000 lire che su quella ancora più ridicola della occupazione e degli investimenti è chiara a tutti i sindacalisti e caduta la barriera della FISAFS contro la quale i sindacati avevano fatto muro nella categoria, sarà sempre più difficile che i ferrovieri si mostrino disposti a scendere in sciopero per una vertenza che non li riguarda. Il comunicato con cui la FISAFS si fa di nuovo portavoce dei ferrovieri in lotta per le centomila lire e minaccia nuovi scioperi suona vuoto dopo la dura batosta subita il 24, quando tutti i ferrovieri hanno rifiutato di scioperare sia al nord che al sud, con questo sindacato autonomo, di cui giorno dopo giorno svanisce l'importanza nella categoria.

ROMA, 28 — Adeguandosi all'uso ormai diffuso tra i dirigenti politici italiani, dell'epistola come mezzo di comunicazione con il Parlamento inteso come istituzione, anche il presidente del consiglio Moro ha scritto una lettera ai presidenti della Camera e del Senato. Argomento: gli incontri governo-sindacati, l'« accordo - quadro » raggiunto la scorsa settimana sul pubblico impiego.

Per colmo della sventura la lettera, giunta sabato sui tavoli dei presidenti delle Camere, è stata resa nota oggi, proprio mentre i colloqui governo-sindacati si sono bloccati sullo scoglio dei ferrovieri. Ma non importa, quello che Moro ha da dire al Parlamento prescinde da simili quisquilie. « Io faccio gli accordi vedete di non disfarmeli con iniziative legislative scoordinate e intempestive »: questo è brutalmente il messaggio di Moro ovviamente celato in ampi giri di frase, formalmente ineccepibili. Quanto al rispetto dell'autonomia e dei poteri del Parlamento non c'è male. Pertini gli risponde con molta consapevolezza e rende noto insieme al testo della lettera di Moro, anche quello della sua risposta: il parlamento è un organo sovrano — scrive in sostanza Pertini — nel quale ci sta una maggioranza, che ha potere deliberante, il presidente della Camera non ha tale potere ma farà del suo meglio, cominciando col parlarne con i capigruppo.

PCI

allargarsi senza contropartite il suo spazio di manovra. Un po' più preoccupata la soddisfazione del PSI, che si vede più « coperto » nella sua corresponsabilità governativa, ma anche meno libero nella sua aspirazione a funzionare come ago della bilancia politico-istituzionale. Nella DC, la mossa del PCI rafforza nell'immediato Moro e Zaccagnini, che possono ascrivere a proprio merito questa gratuita capitolazione revisionista, ma dà anche maggior foga al grosso del partito e alla sua campagna contro lo « scivolamento graduale nel compromesso storico », e per la ripresa a breve scadenza della crociata anticomunista (si vedano le posizioni di Forlani, i risultati delle elezioni interne agli organismi parlamentari DC, la sortita vaticana sulla questione romana, l'ultima piroetta, con spaccata finale a destra, dell'ineffabile Flaminio Piccoli e della sua colleganza dorotea).

Vediamo i passaggi attraverso cui la relazione del C.C. del PCI — più « ufficiale » che mai — approda all'offerta di disponibilità di cui sopra. Chiaromonte parte dal clima di « grande incertezza politica », aggiungendoci una pennellata degna del presidente di Pomigliano: « si fanno sempre più frequenti fenomeni gravi di disgregazione sociale, di smarrimento morale, di divisioni e di egoismi corporativi ». Niente si dice di quella fortissima «rivoluzione culturale» che attraversa oggi la società, e che dà il suo segno a questa fase, indipendentemente e contro il muro che riformisti e revisionisti oppongono al nuovo che emerge nelle lotte e nelle idee della classe operaia, nelle grandi e nelle piccole fabbriche, dei disoccupati che si organizzano, delle donne, dei giovani, dei proletari che fanno l'autoriduzione, dei soldati. Non si dice niente di quella volontà cosciente di potere che cresce e si organizza autonomamente dal basso, e che tira le somme del 15 giugno, sulla strada opposta a quella su cui avanza il gruppo dirigente del PCI e dei sindacati. Non è un caso. E' necessario giustificare una linea di capitolazione esaltando la resistenza e la virulenza del vecchio sudiciume, e ignorando la forza della trasformazione, o addirittura concependola e presentandola come un pericolo. Su questa strada, Chiaromonte si avventura disinvoltamente fino a parlare dei « primi e importanti risultati per il settore del pubblico impiego » raggiunti nella trattativa col governo; e lo fa esattamente nel giorno in cui il governo offre 10.000 lire ai ferrovieri, mostrando di quale pasta di provocatori è composto. E di questo governo, programmaticamente teso all'accerchiamento della classe operaia attraverso l'attacco ai lavoratori pubblici e ai redditi più bassi, Chiaromonte trova, bontà sua, che ha un'attività « non adeguata »!

Così, sottolineando la permanente gravità della crisi internazionale e nazionale, Chiaromonte dice bensì che c'è da attendersi una « ripresa selvaggia » dell'inflazione, ma non fa parola dei prezzi politici, dell'autoriduzione, della risposta alla rapina tariffaria e fiscale; di quei terreni sui quali più immediatamente e pesantemente, in particolare nelle regioni rosse, viene alla ribalta la contrapposizione fra la linea revisionista e la lotta di massa. Sull'occupazione, vengono bensì elencati i dati spaventosi dell'offensiva padronale, ma per vantare l'efficacia della cassa integrazione, per elogiare i cedimenti sindacali, per proclamare la necessità della « mobilità della manodopera e della utilizzazione più alta possibile degli impianti ». Non una parola, naturalmente, sul rapporto fra lotta per l'occupazione e riduzione dell'orario di lavoro, fine degli straordinari, difesa dei posti di lavoro esistenti; non una parola sulle assemblee operaie. « Il movimento sindacale — dice Chiaromonte — è per una discussione concreta sulla mobilità, purché essa non si traduca in perdita del lavoro o in attacchi alle prerogative e alla forza contrattuale che sindacati e operai si sono conquistati con durissime lotte »: che è il ragionamento di chi è disposto a farsi decapitare, purché senza spargimento di sangue.

Sul piano politico, secondo Chiaromonte, il giudizio dev'essere positivo, per le giunte, e per il nuovo segretario della DC « e gli uomini a lui più vicini ». La DC deve cambiare linea, si dice, confermando la necessità dell'accordo con questo partito. Con qualche maggior cautela, espressa negli accenni sull'impossibilità di esser profeti sulla «unità della DC», o sulla necessità di non esaurire alla DC l'azione verso le masse e il movimento cattolico. Una cautela puramente verbale, dato che la conseguenza è che il governo Moro deve durare, e che quanti (compresi alcuni socialisti) hanno pareri diversi devono starsene tranquilli.

Al PSI si dice: raggiungiamo pure il 51% e più, ma c'è bisogno lo stesso di « un'unità più ampia », per « avere l'autorità necessaria » (una « democrazia forte », come scrive questa settimana Rinascita prendendo a prestito un linguaggio fanfaniano) necessaria naturalmente per « chiedere i sacrifici indispensabili ». Per intanto, sosteniamo Moro. E se cade, rimettiamolo su: « Nell'ipotesi da non scartare che si apra una crisi di governo, potrà portare non ad elezioni anticipate ma alla formazione di un governo più avanzato »...

Ma ciò che qualifica la relazione del C.C. del PCI è l'invasione assai più corposa che in passato del campo di ufficiale competenza del sindacato. Nell'omaggio formale alle « giuste e autonome posizioni del sindacato » il PCI si presenta come il vero gestore del controllo sulla lotta operaia, e della trattativa col padrone. Il quale, dice Chiaromonte, fa il suo mestiere scatenando la campagna anticontrattuale. Il problema è che mestiere fa il PCI, che preferisce non parlare dei contratti, se non per dire che è molto giusto che l'FLM abbia corretto la piattaforma, tagliandone fuori piccole e medie aziende e artigianato. Quello che il PCI rimprovera ai padroni è... « La sconcertante mancanza di idee sull'avvenire economico e industriale del Paese »!

A questo punto, il gioco delle parti fra PCI e sindacato è sempre più difficile. Il PCI deve presentarsi in prima persona davanti alla classe operaia e al proletariato. Tanti auguri.

ARESE

dovrebbe svolgersi in due ore domani dalle 15 alle 17 dopo la manifestazione. Quello che gli operai metalmeccanici della zona Sempione pensano della piattaforma contrattuale sarà così definito dal sindacato senza un'assemblea generale all'Alfa. Non l'ha voluta fare dopo la firma dell'accordo, forte anche dell'esperienza di Pomigliano e tanto meno la vuol fare adesso dopo aver saggiato il terreno nelle assemblee di reparto. Al « Montaggio », « Gruppi », « Assemblaggio », le assemblee si sono espresse, chiaramente sul problema del salario e dell'orario, contro tutti gli straordinari, contro l'aumento dello sfruttamento che Cortesi vuole ottenere dall'applicazione dell'accordo. In maniera generica e sfuggente anche la relazione dell'esecutivo al CDF di ieri, ha dovuto registrare che in alcuni reparti c'è stata un'ampia discussione sui problemi del salario e dell'orario.

Nella riunione del Cdf di ieri l'obiettivo del sindacato era che la piattaforma doveva passare integralmente. Perciò, quando alcuni delegati hanno presentato una mozione che chiedeva 50 mila lire nette in paga base e la riduzione d'orario a 35 ore, l'esecutivo si è rifiutato di metterla in votazione, facendo votare solo la piattaforma sindacale punto per punto; gravissimo è stato il comportamento dei delegati di Avanguardia Operaia che hanno prima presentato una piattaforma alternativa a tutte e due, (che chiedeva le 40 mila lire e 36 ore per la siderurgica), ma l'hanno poi ritirata decidendo di appoggiare quella dell'esecutivo. Così si è arrivati alla votazione punto per punto. Il 6 per 6 però l'esecutivo non è riuscito a farlo passare ed è stato bocciato all'unanimità.

Il tentativo di far passare in sordina e soffocare la discussione contrattuale non deve passare, per questo oggi l'obiettivo di tutti gli operai dell'Alfa è la convocazione immediata di un'assemblea generale.

SPAGNA

puntava, come Gil de Robles, si sono dichiarati contrari ad ogni partecipazione ad un governo che non abbia risolto i problemi dei propri rapporti con il « movimento », da una parte, e che non prospetti, dall'altra, l'immissione nella legalità del PCE. Anche il tentativo di reintrodurre una frattura tra « giunta » e « convergenza » appare ora fallimentare. E la questione che emerge come prioritaria oggi, sia per il PCE che per gli stessi « moderati », è quella dell'atteggiamento di Juan Carlos, una volta re, di fronte ai detenuti politici, la questione cioè dell'amnistia.